

# LO ZAINO

IL PERIODICO DEGLI ISTRUTTORI DI ALPINISMO E ARRAMPICATA LOMBARDI

4

Inverno  
2018



Commissione  
Lombarda  
Scuole  
Alpinismo  
Scialpinismo  
Arrampicata

## EDITORIALE

Relazione attività CLSASA 2017

## REGOLAMENTI

Proroga aggiornamento  
regolamenti scuole

## STORIA

Eugenio Vinante e le sue vie in Val  
di Scalve

## PRIME SALITE

Parete del Silenzio, Punta Agordo,  
Rogno, Torre Caterina

## PREMI

Premio Marcello Meroni 2017

## RIPETIZIONI

Relazione dettagliata della via  
Attraverso il Pesce in Marmolada





# RELAZIONE ANNUALE ATTIVITÀ – 2017

## COMMISSIONE LOMBARDA SCUOLE DI ALPINISMO, SCIALPINISMO, ARRAMPICATA LIBERA E SCIESCURSIONISMO

In Lombardia operano 56 Scuole sezionali che si avvalgono della collaborazione di 202 Istruttori Nazionali, 503 Istruttori Regionali, 1079 Istruttori Sezionali e 227 Aspiranti Istruttori. 19 sono le Guide Alpine che contribuiscono allo svolgimento delle attività.

Le Scuole Lombarde nell'anno 2017 hanno organizzato 199 corsi cui hanno partecipato 3853 allievi. Suddivisi per specialità sono stati organizzati 65 corsi di alpinismo, 44 di scialpinismo, 22 di arrampicata libera e 14 di sciescursionismo. Inoltre hanno organizzato 54 corsi di aggiornamento e formazione per i propri istruttori sezionali e aspiranti.

### **Aggiornamento Istruttori Titolati**

La Commissione ha predisposto un programma quinquennale che prevede l'aggiornamento di un centinaio d'istruttori ogni anno, chiamati in base all'anno di titolazione.

Quest'anno gli incontri si sono svolti presso i Piani dell'Avaro (14 gennaio), Passo di San Bernardino (22 gennaio) e Piani di Artavaggio (28 gennaio) e hanno riguardato il tema "Tecniche di ricerca per travolti in valanga e nuove tecniche di scavo". Le giornate sono state organizzate con la Scuola Regionale di Scialpinismo.

### **Aggiornamento Istruttori Sezionali**

La Commissione in collaborazione con il Centro Studi Materiali e Tecniche Lombardo ha organizzato due giornate formative presso la struttura di Bagnaria e dedicate alle prove di trattenuta.

Hanno partecipato 52 istruttori sezionali.

### **Coordinamento OTTO**

La Commissione in collaborazione con il Servizio Glaciologico Lombardo ha organizzato una giornata dedicata alla progressione su ambiente ghiacciato e alle tecniche di autosoccorso (recupero da crepaccio). La giornata è stata coordinata dagli istruttori della Scuola Regionale di Alpinismo.

La Commissione sta dialogando e lavorando con il Centro Studi Materiali e Tecniche Lombardo per attrezzare una Torre nel comune di Darfo Boario da adibire a prove di trattenuta.

### **Corsi per Istruttori di primo livello**

Grazie alla collaborazione degli istruttori della Scuola Regionale di Alpinismo e Arrampicata nel 2017 è terminato il corso IA. Sono stati titolati 18 nuovi istruttori regionali di Alpinismo.

Il corso IAL è stato rimandato a ottobre 2018 con il fine di condividere alcuni moduli formativi con il prossimo corso IA e contenere le spese organizzative.

Nel gennaio 2018 è partito il corso per titolare nuovi Istruttori regionali di Scialpinismo. Le 28 domande giunte sono state tutte accettate.

Queste le date:

20-21 Gennaio: Passo Tonale - Formazione Scialpinistica

17-18 Febbraio: Passo Tonale – Neve Valanghe - Tecnica di Discesa F.I.S.I. e Autosoccorso

13-14-15 Aprile: Val Formazza – Tecnica Scialpinistica

15-16-17 Giugno: Rifugio Pizzini – Tecnica di Ghiaccio e Alta Montagna

22-23 Settembre: Alpe Devero – Tecnica di Roccia

6 Ottobre: Palamonti – Formazione BLS e conclusione corso

### **Riunione dei Direttori delle Scuole**

Sabato 21 ottobre 2017 a Robecco sul Naviglio, ospiti della Scuola "Valticino" e delle varie sezioni che la compongono si è tenuta l'annuale riunione dei direttori delle scuole.

Durante la giornata è stata presentata la relazione annuale, l'esposizione delle attività in programmazione e alcune relazioni su aggiornamenti tecnici relativi all'alpinismo, allo scialpinismo e all'arrampicata.

Molto apprezzato è stato lo spettacolo teatrale "Via Cassin" di Alberto Della Vedova e Michele Ricciardi che ha aperto i lavori.

**Matteo Bertolotti**

Presidente CLSASA

# PROROGA AGGIORNAMENTO REGOLAMENTI SCUOLE

di Paolo Taroni

La CNSASA informa le Scuole che, il termine di presentazione dei regolamenti delle scuole sezionali ed intersezionali è stato prorogato al 31 dicembre 2018 con apposita circolare della Direzione Generale della Sede Centrale.

Rispetto alla versione precedente della procedura di approvazione, segnaliamo che scuole e sezioni provvedono alla predisposizione, all'adeguamento o alla modifica del regolamento.

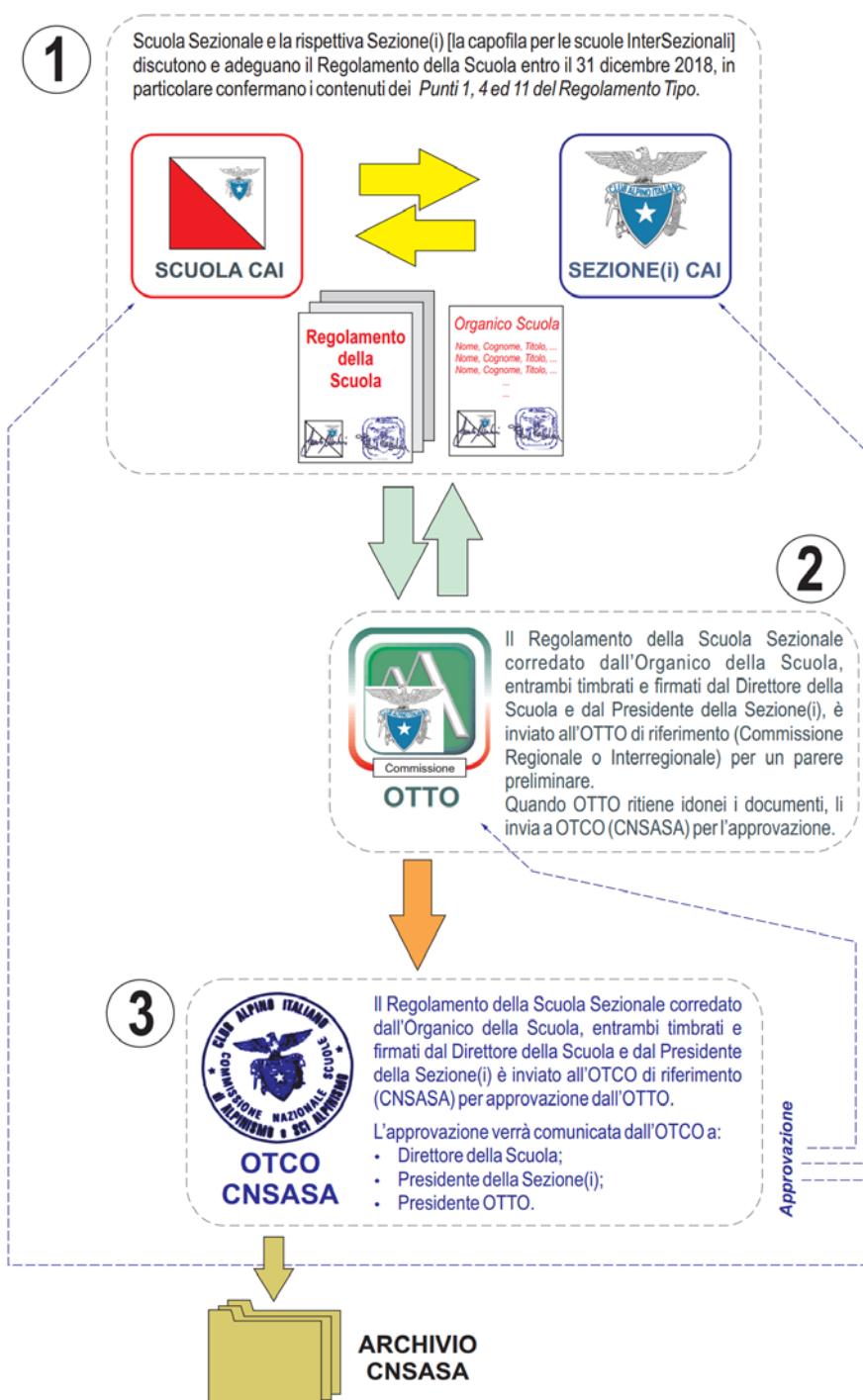
Lo stesso, corredato dall'organico della Scuola e dalle

firme di Presidente della Sezione o delle Sezioni e del Direttore della Scuola, tramite l'OTTO che darà parere preliminare, deve essere inviato alla Commissione Nazionale per l'approvazione.

La Commissione Nazionale comunicherà l'approvazione con lettera al Direttore della Scuola e per conoscenza al Presidente di Sezione e al Presidente OTTO.

L'archiviazione dei regolamenti sarà a cura della CNSASA.

Qui di seguito un'immagine riassuntiva della procedura.





## UNIFICAZIONE TITOLO ISA ISBA

Il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo, nella riunione del 17 giugno 2017, ha deliberato l'unificazione dei titoli ISA e ISBA conferendo a tutti coloro che parteciperanno a detti corsi il titolo di ISA.

Il Comitato Centrale ha inoltre deliberato di mantenere invariata la denominazione del titolo di ISBA per coloro

che lo hanno già conseguito.

Si sottolinea che tutti i futuri corsi per titolarsi Istruttori Regionali di Sci Alpinismo saranno aperti agli utilizzatori dei vari tipi di attrezzo: [split-board](#), [tavola unita](#) con ciaspole per la risalita, [sci da sci alpinismo](#) e [sci da telemark](#).



# EUGENIO VINANTE E LE SUE VIE IN VAL DI SCALVE

Di Alessandro Spinelli, Matteo Bertolotti, Gianpaolo Vinante

Eugenio Vinante è stato uno degli alpinisti italiani di punta degli anni '30, poi pressoché dimenticato e solo recentemente restituito al posto che merita nella storia dell'alpinismo. Dalla consultazione dei diari e documenti originali, conservati da Gianpaolo Vinante, suo pronipote, sono emerse due prime ascensioni in Val di Scalve, che presentiamo insieme ad alcune fotografie tratte dall'archivio.

## Cenni biografici

Eugenio Vinante nasce il 17 luglio 1908 a Vicenza, in contrada Santa Lucia, da Giuseppe Vinante, falegname, e Santa Tomba. Non ci sono molte informazioni sull'inizio della sua carriera alpinistica, ma la prima "escursione alpinistica" riportata nella lista da lui stesso compilata è del 1921, mentre la prima salita da capocordata risale al 1925. Del 1927 la prima via nuova nel gruppo del Pasubio. Le montagne vicentine sono il teatro delle salite di Vinante, istruttore presso il CAI locale, fino all'ascensione al Sigaro Dones del 15 maggio 1930, che sposta il baricentro della sua frequentazione alle montagne lecchesi e bergamasche; è pertanto lecito supporre che il suo trasferimento a Milano, forse per lavoro, sia avvenuto in quell'anno o nel precedente. Nella città meneghina lavora sempre come falegname, dapprima da dipendente e successivamente in proprio, e si sposa. Ma, come ricorda Gianpaolo, "mi diceva il nonno che, se il tempo era bello, erano più le volte che Eugenio chiudeva il negozio per andare in montagna che quelle che lavorava...". Abita in via Premuda 10 e aderisce al Gruppo Escursionisti Vittoria,

dal nome del quartiere milanese di residenza, con sede in via Morosini.

Nei cinque anni successivi, Vinante compie le sue imprese più note sulle montagne lecchesi, con le vie sul Sasso di Sengg e dei Carbonari e quella sullo Zuccone Campelli. Tuttavia, la salita più notevole è certamente la prima invernale insieme a Bruno Cacciamogna-

ga alla parete Fasana del Pizzo della Pieve, dal 24 al 27 gennaio 1935, dopo due tentativi precedenti. Il diario dell'ascensione, redatto successivamente dallo stesso Vinante, racconta delle difficoltà della salita e del principio di congelamento ai piedi, fino all'arrivo in vetta: "La neve cadeva incessante, fittissima, ed il vento soffiava con tanta violenza che scarsamente ci permetteva di rimanere in piedi. La gioia e la soddisfazione regnavano visibilmente nei nostri occhi pienamente soddisfatti della conquista e desiderosi di altre prossime e più dure scalate". Purtroppo non sarà così: a seguito del congelamento agli arti inferiori gli saranno amputate le dita dei piedi, con l'eccezione di un alluce, e Vinante sarà curato all'ospedale di Lecco e Milano prima e Vicenza poi. Nonostante le cure, le condizioni peggiorano e tre anni dopo, il 22 gennaio 1938, muore a Vicenza non ancora trentenne. La salita del '35 suscita scalpore ed è anche riportata sul *Corriere della Sera*, ma - incredibilmente - non viene menzionata dagli organi più o meno "ufficiali" del CAI, come la Rivista Mensile e Lo Scarpone, ed è presto dimenticata. Forse Vinante non viene creduto, visto che in occasione del necrologio si scri-



La lista di salite compilata da Eugenio Vinante.



Eugenio Vinante (a destra) con Bruno Cacciamogna.



## EUGENIO VINANTE E LE SUE VIE IN VAL DI SCALVE

di Alessandro Spinelli, Matteo Bertolotti, Gianpaolo Vinante

verà di “tentativo” alla parete.

Qui vogliamo invece raccontare un altro aspetto dell’attività alpinistica di Vinante, anche questo ingiustamente dimenticato, ovvero le sue vie in Val di Scalve, le prime aperte da capocordata, che allargano lo spettro della sua frequentazione alle montagne bergamasche.

### Le vie del 1933 alla Corna delle Pale e a Cima Moren

Eugenio Vinante ben conosceva le montagne bergamasche, come testimoniato dalle fotografie della Presolana presenti nell’archivio e dall’ascensione lì compiuta il 31 aprile 1933, anche se non risulta che si sia mai cimentato da par suo con la “Regina delle Orobie”. Invece, la sua attenzione si sposta poco più a est, in Val di Scalve, e proprio lì inizia la sua serie di “prime”. In Valle, le salite “classiche” (tralasciando le prime facili ascensioni) iniziano con Vitale Bramani (parete NO del Cimone della Bagozza con Gasparotto e Camplani nel 1930, parete NNE con Forgiarini e Alessio nel 1931, parete NE della Corna delle Pale con Fasana, Camplani e Sala nel 1930). Vinante vi giunge nella settimana di agosto del 1933, probabilmente sabato 12 o domenica 13, e nelle giornate del 14 e 16 apre due vie nuove con Luigi Puttin (il 15 sale al pizzo Camino). Anche queste due vie sono dimenticate e non compaiono nella guida di Soglio delle *Prealpi comasche varesine bergamasche* o nelle

successive: Puttin infatti scrive le relazioni, ma non le manda né al CAI nazionale né alle Sezioni di riferimen-



Eugenio Vinante in ospedale a Vicenza.



Il tracciato della via al Corno delle Pale.

to (Bergamo o Milano). Le invia invece al periodico “Roccia” che le pubblica il 2 settembre 1933 sotto il titolo “Giovani forze all’alpinismo sportivo”. Il titolo è ben giustificato: nella lettera di accompagnamento, i due alpinisti prendono apertamente posizione nella disputa tra l’alpinismo “spirituale” e quello “sportivo”, schierandosi decisamente a favore di quest’ultimo: sono quindi attenti alle dinamiche che percorrevano il mondo alpinistico dell’epoca e ai suoi sviluppi. Ecco le relazioni:

### PRIMA ASCENSIONE PARETE NORD DEL CORNO DELLE PALE, COMPIUTA IL 14 AGOSTO 1933 DA VINANTE EUGENIO E PUTTIN [sic] LUIGI

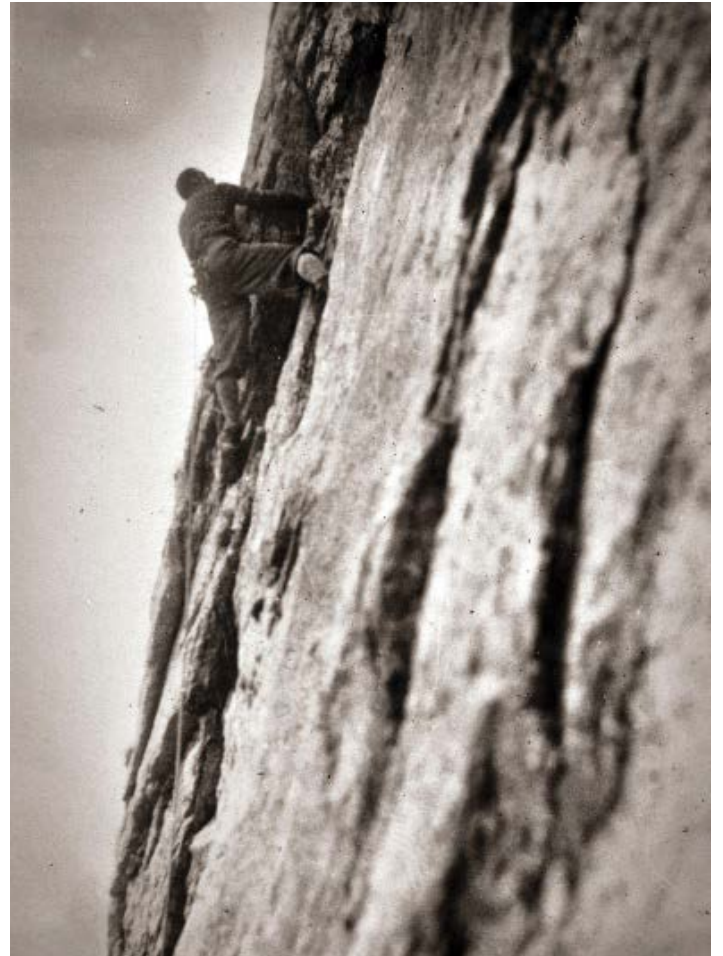
Con l’intenzione di tentare la parete Nord del Corno delle Pale, e possibilmente qualche altra, siamo andati ad accantonarci alle baite alte del Negrino, dove la vista spaziava sulle ardue Pareti del gruppo di cima Camino. Dalle relazioni sulle ascensioni al Corno delle Pale, fatte sia per la Parete Sud, e per la Parete Nord-Ovest, risultava che la Parete Nord era inviolata. Anche le informazioni avute dagli abitanti dei luoghi confermavano la sua verginità. L’impressione che si fa osservandola, è che sia impossibile salire per quella verticale muraglia. Il giorno 13 salimmo per allenamento al Corno di San Fermo, per la Parete Nord-Ovest, con tre ore di divertente arrampicata. Tale salita ci risulta una variante alla via normale.

# EUGENIO VINANTE E LE SUE VIE IN VAL DI SCALVE

di Alessandro Spinelli, Matteo Bertolotti, Gianpaolo Vinante



Le relazioni delle salite al Corno delle Pale e alla Cima di Moren pubblicate su "Roccia".



Eugenio Vinante in arrampicata.

Visto che si era andati benissimo, decidemmo di tentare l'indomani l'ardua parete. Appena spuntata l'alba ci mettemmo in cammino, dapprima sugli ultimi pascoli, poi su per i ghiaioni che scendono dalla parete fino ad uno spuntone staccato di una ventina di metri, ottimo posto di osservazione alla parete, e per una piccola colazione che dovrà essere anche l'ultima fino a sera, dopo esserci cambiate le scarpe e legati in corda, andammo all'attacco che si trova alla base di un costolone, che scende un po' obliquo dalla vetta e che serve di direzione. Costruito l'ometto si attacca subito per rocce difficili e anche rotte. Di questo mi fa avvertito l'amico mio Vinante che fa da capo-corda. Si sale per rocce malsicure e con passaggi difficilissimi per una cinquantina di metri, fino ad una specie di terrazzino inclinato, che sarà l'ultimo posto dove si potrà tirare il fiato tranquillamente (ometto). Di lì, con una traversata ci si porta in piena parete con pochi appigli dove ci si alza per altri 50 metri fin sotto ad uno strapiombo. Con una



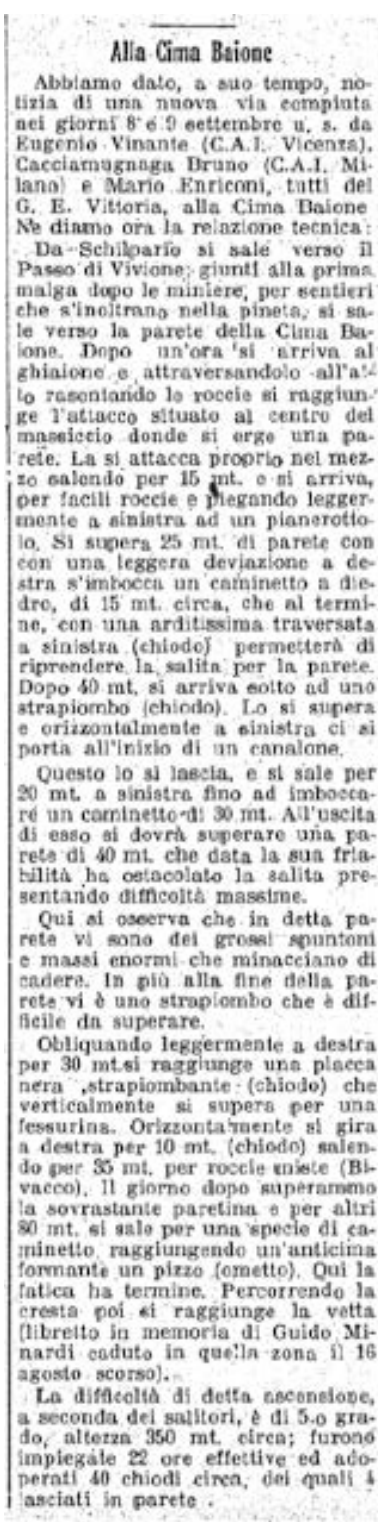
EUGENIO VINANTE E LE SUE VIE IN VAL DI SCALVE

di Alessandro Spinelli, Matteo Bertolotti, Gianpaolo Vinante

difficile manovra di corda, ci si porta a sinistra, poi a destra, fino a salire sopra lo strapiombo. Una fessura obliqua a sinistra permette di salire fino ad un lastrone alto un dieci metri: occorsero ben quattro chiodi per superarlo, dopo di che, con una traversata a sinistra si monta sullo spigolo del costolone, che si segue fin sotto ad un camino di un 60 metri. Per uscire dal camino chiuso da uno strapiombo, bisogna uscire a sinistra in una paretina che solo a metà è percorsa trasversalmente da una fessura, permentente [sic] di impiantare un chiodo che deve fare da appiglio, indi la mano destra, spostandosi orizzontalmente più che sia possibile, riesce a trovare una fessura che permette di passare su rocce più sicure sebbene a picco, fino ad una specie di caverna dalla quale si esce traversando a destra. Da questo punto fino alla cresta, una sessantina di metri, la parete si addolcisce un po', permettendo di salire più speditamente. Inutile dire il mio entusiasmo per la dura battaglia felicemente superata. In totale abbiamo impiegato 9 ore per superare i 400 metri circa della parete, e impiegando 20 chiodi, di cui due lasciati. Calcoliamo la salita intorno al 5° grado.

**PRIMA ASCENSIONE PARETE NORD-OVEST DI CIMA ERGHEM [in realtà Cima di Moren], COMPIUTA IL 16 AGOSTO 1933 DA VINANTE EUGENIO E PUTIN [sic] LUIGI**

La parete nord-ovest di cima Erghem si stacca nettamente dal groviglio di creste, spuntoni, canali, per alzarsi verticalmente per un 150 metri, che con gli altri 250 sottostanti attrassero subito la nostra attenzione. Decidemmo di farla il mercoledì 16. Lasciato il sentiero che sale al pizzo Camino, a metà



La relazione apparsa su Lo Scarpone relativa alla salita alla cima Baione.

ghiaione, si attraversa questo fino a montare sull'altro che scende dalle rocce di cima Erghem; lo salimmo fino all'imbocco di un camino obliquo a destra, e si decide di attaccarlo, dato che la direzione di esso pareva finire proprio sotto la sopraddetta parete. Con una bella e non difficile arrampicata percorremmo i primi 250 metri fino sotto alla parete. Attaccammo subito, ma si vide ben presto che la lotta doveva essere dura. Salimmo direttamente fino ad uno strapiombo che ci costrinse ad una traversata per poter montare sopra ad una costola che permetteva di salire, sebbene con difficoltà. Ma se fino allora si potè salire, ora pareva che la parete si chiudesse senza nessuna via apparente di uscita. Bisognava decidere subito, se tornare indietro o proseguire, ché in quella ridicola e pericolosa posizione in cui si era non si poteva stare. Con una abilità straordinaria, Vinante riusciva a traversare, fino a che un piccolo appiglio permise di piantare un chiodo. Adesso si trattava di salire verticalmente per una paretina di 10 metri, avarissima di appigli, fino ad una crestinna. Quando sentii Vinante in cima, tirai un sospiro: l'impossibile era fatto. Ora toccava a me, che avevo l'ordine di levare i chiodi (figurarsi che delizia!). Ad ogni modo mi trovai anch'io in cresta con l'amico.

Le ultime due corde, sebbene difficili, furono fatte con più tranquillità, e a mezzogiorno in punto eravamo in vetta, impiegando ore 4 a compiere l'intera salita. La prima parte, cioè un lunghissimo caminetto, si sale abbastanza facilmente con difficoltà sul terzo grado; nella seconda parte, cioè sulla vera parete, le difficoltà sono fortissime. Abbiamo lasciato tre chiodi.



## EUGENIO VINANTE E LE SUEVIE IN VAL DI SCALVE

di Alessandro Spinelli, Matteo Bertolotti, Gianpaolo Vinante

### La via del 1934 alla cima di Baione

Nel settembre del 1934 Eugenio Vinante torna in Val di Scalve, stavolta con Bruno Cacciamognaga e Mario Enriconi, per salire la parete NO di cima Baione. L'impresa non è semplice ed impiega la cordata per due giorni, con uso maggiore di chiodi rispetto a tutte le salite precedenti. Classificata di V (ma "con passaggi di VI" secondo le prime notizie de Lo Scarpone), testimonia del livello raggiunto da Vinante, ed è probabilmente la via su roccia più impegnativa insieme a quella del mese successivo sullo Zuccone Campelli. Fortunatamente, stavolta la relazione viene inviata a Lo Scarpone che la pubblica a gennaio 1935 (anno V, n. 1), dopo aver dato la notizia della salita sul n. 18 del 1934. Ecco la relazione (poi ripresa nella guida di Saggio a p. 311):

### Alla Cima Baione

Abbiamo dato, a suo tempo, notizia di una nuova via compiuta nei giorni 8 e 9 settembre u. s. da Eugenio Vinante (C.A.I. Vicenza), Cacciamognaga [sic] Bruno (C.A.I. Milano) e Mario Enriconi, tutti del G. E. Vittoria alla Cima Baione. Ne diamo ora la relazione tecnica:

Da Schilpario si sale verso il passo di Vivione; giunti alla prima malga dopo le miniere, per sentieri che s'inoltrano nella pineta, si sale verso la parete della Cima Baione. Dopo un'ora si arriva al ghiaione e attraversandolo all'alto rasentando le rocce si raggiunge l'attacco situato al centro del massiccio donde si erge una parete. La si attacca proprio nel mezzo salendo per 15 mt. e si arriva, per facile roccie [sic] e piegando leggermente a sinistra ad un pianerottolo. Si supera 25 mt. di parete con una leggera deviazione a destra s'imbocca un caminetto a dietro, di 15 mt. circa, che al termine, con una arditissima attraversata a sinistra (chiodo) permetterà di riprendere la salita per la parete. Dopo 40 mt. si arriva sotto ad uno strapiombo (chiodo). Lo si supera e orizzontalmente a sinistra ci si porta all'inizio di un canale.

Questo lo si lascia, e si sale per 20 mt. a sinistra fino ad imboccare un caminetto di 30 mt. All'uscita di esso si dovrà superare una parete di 40 mt. che data la sua friabilità ha ostacolato la salita presentando difficoltà massime.

Qui si osserva che in detta parete vi sono dei grossi spuntoni e massi enormi che minacciano di cadere. In

più alla fine della parete vi è uno strapiombo che è difficile da superare.

Obliquando leggermente a destra per 30 mt. si raggiunge una placca nera, strapiombante (chiodo) che verticalmente si supera per una fessurina. Orizzontalmente si gira a destra per 10 mt. (chiodo) salendo per 35 mt. per roccie [sic] miste (Bivacco). Il giorno dopo superammo la sovrastante paretina e per altri 80 mt. si sale per una specie di caminetto raggiungendo un'anticima formante un pizzo (ometto). Qui la fatica ha termine. Percorrendo la cresta poi si raggiunge la vetta (libretto in memoria di Guido Minardi caduto in quella zona il 16 agosto scorso).

La difficoltà di detta ascensione, a seconda dei salitori, è di 5.o grado, altezza 350 mt. circa; furono impiegate 22 ore effettive ed adoperati 40 chiodi circa, dei quali 4 lasciati in parete.

### La morte di Luigi Puttin in Presolana

Luigi Puttin, anche lui vicentino e residente a Milano, è tra i compagni stabili di cordata di Vinante: in val di Scalve, sul Sasso dei Carbonari e al Sasso di Sengg. Domenica 7 ottobre 1934 muore in Presolana, al rientro da una salita con Giovanni Crotti e Giovanna Pidouse. Questo il resoconto pubblicato su Lo Scarpone, anno IV, n. 20 del 16 ottobre 1934.

### Tragedia sulla Presolana - Luigi Puttin

Una mortale sciagura avvenuta sul massiccio della Presolana (che, purtroppo, ha già mietuto varie vittime sulle sue rocciose pareti) ci ha privati di un amico, di un giovane appena ventiquattrenne, nel fiore della vita e dell'attività: Luigi Puttin.

La disgrazia è avvenuta domenica scorsa, 7 corrente, verso le ore 17. Il Puttin, con un compagno ed una signorina, aveva in tale giornata raggiunta felicemente la vetta e quindi i tre si accingevano alla discesa per la quale, data la ripidità della parete che intendevano superare, si richiedeva in alcuni punti l'uso della corda doppia. La disgrazia avvenne appunto durante una di queste calate nel canale Salvadori. Siccome dei tre il Puttin era il più abile, scendeva per ultimo, dopo aver assicurato dall'alto, con la corda, i compagni. A quanto risulta ad un certo punto la corda, alla quale il Puttin

## EUGENIO VINANTE E LE SUE VIE IN VAL DI SCALVE

di Alessandro Spinelli, Matteo Bertolotti, Gianpaolo Vinante

era appeso, si sarebbe staccata dallo spuntone a cui era assicurata; il giovane quindi precipitò nel vuoto per circa 10 [?] metri, fino ad un pianerottolo sottostante rimanendo ucciso sul colpo.

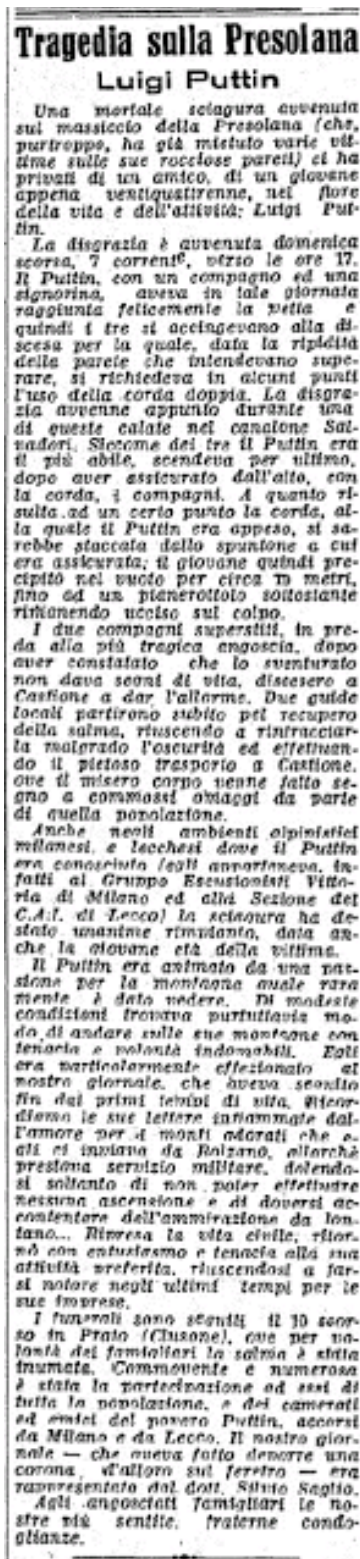
I due compagni superstiti, in preda alla più tragica angoscia, dopo aver constatato che lo sventurato non dava segni di vita, discesero a Castione per dare l'allarme. Due guide locali partirono subito per il recupero della salma, riuscendo a rintracciarla malgrado l'oscurità ed effettuando il pietoso trasporto a Castione, ove il misero corpo venne fatto segno a commossi omaggi da parte di quella popolazione.

Anche negli ambienti alpinistici milanesi e lecchesi dove il Puttin era conosciuto (egli apparteneva infatti al Gruppo Escursionisti Vittoria di Milano ed alla Sezione del C.A.I. di Lecco) la sciagura ha destato unanime rimpianto, data anche la giovane età della vittima.

Il Puttin era animato da una passione per la montagna quale raramente è dato vedere. Di modeste condizioni trovava purtuttavia modo di andare sulle sue montagne con tenacia e volontà indomabili. Egli era particolarmente affezionato al nostro giornale, che aveva seguito fin dai primi tempi di vita. Ricordiamo le sue lettere infiammate dall'amore per i monti adorati che egli ci inviava da Bolzano, allorché prestava servizio militare, dolendosi soltanto di non poter effettuare nessuna ascensione e di doversi accontentare dell'ammirazione da lontano... Ripresa la vita civile, ritornò con entusiasmo e tenacia alla sua attività preferita, riuscendo a farsi notare negli ultimi tempi per le sue imprese.

I funerali sono seguiti il 10 scorso in Prato (Clusone), ove per volontà dei famigliari la salma è stata inumata. Commovente e numerosa è stata la partecipazione ad essi di tutta la popolazione, e dei camerati ed amici del povero Puttin, accorsi da Milano e da Lecco. Il nostro giornale - che aveva fatto deporre una corona d'alloro sul feretro - era rappresentato dal dott. Silvio Saglio.

Agli angosciati famigliari le nostre più sentite, fraterne condoglianze.



La relazione apparsa su Lo Scarpone relativa alla salita alla cima Baione.



## PARETE DEL SILENZIO, SILENZIO DA ASCOLTARE

di Walter Polidori

*L'è mea vèra che nel silenzio  
dorma dumà la malincunìa...*

Davide Van De Sfroos

Una parete vergine, mai salita e visibile dalla strada? Scherziamo, oggi che “tutto” o quasi è stato fatto?

E invece c'è ancora tanto da fare. Certo che bisogna avere un po' di fantasia e abituarsi a guardare, ad essere curiosi. Continuo a testa bassa con la convinzione che l'alpinismo di ricerca e di esplorazione, di apertura, è la massima espressione della creatività in montagna.

La *Parete del Silenzio*, come l'ho chiamata io, l'ho trovata cercandola, cercando qualcosa di nuovo senza sapere bene cosa. Salendo nella valle di Gressoney, una domenica mattina in cui non avevo voglia di fare altro che trovare pareti, mi sono diretto a Gaby per vedere da vicino una parete che poi si è rivelata veramente brutta ed erbosa. Non tutte le ciambelle riescono col buco, ma le occasioni vanno create. E' così che guardandomi in giro transitando con l'auto sulla strada principale, ho avuto la possibilità di vedere questa parete, dominante una valle laterale all'altezza di Lillianes. Ho cercato e trovato una strada per salire il più possibile verso la parete, ma le nuvole l'hanno coperta. E' stata solo una visione, un invito ed una sfida. Guardie forestali trovate sul posto mi hanno confermato che non ci sono informazioni di vie alpinistiche e di persone che l'hanno salita.

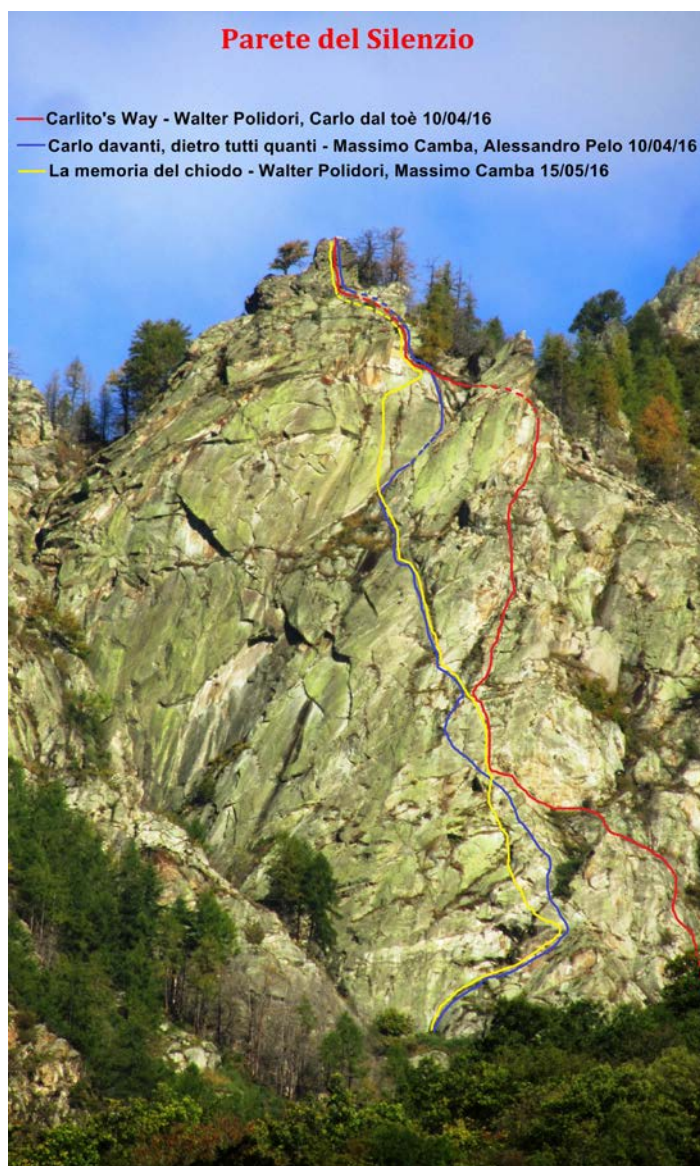
E' così che è nato il progetto.

Senza carte topografiche, un paio di mesi dopo mi trovo con Carlo (Carlo dal Toè) ad arrancare sotto il peso dello zaino verso la parete. Non sappiamo come raggiungerla, seguiamo un sentiero che poi perdiamo e ci facciamo strada tra arbusti, spine, erba, per poi individuare un sentiero che arriva quasi all'altezza della parete... Da lì con un po' di intuito ne raggiungiamo la base.

Per Carlo è la prima apertura, sono contento di condividere questa avventura con lui.

Saliamo cercando di aprire in ottica classica usando solo friend, e chiodi quando necessario.

La parete è un po' sporca di erba, ma la roccia è solida e accetta abbastanza bene le protezioni veloci. Un



primo tiro non molto bello anticipa un secondo tiro già interessante. Nel terzo tiro un traverso ci porta ad una zona di parete più compatta, dove Carlo apre un tiro di VI superiore che è uno spettacolo. Anche il successivo tiro che tocca a me è veramente bello. Abbiamo aperto cinque tiri per ora, è indescrivibile l'emozione che porta aprire nuovi tiri, sapendo che nessuno è passato di lì. E' già autunno inoltrato, le ore di luce sono limitate e la “ravanata” nei rovi ci ha fatto perdere un sacco di tempo. Decidiamo quindi, a malincuore, di scendere. Le soste lasciate ci permettono di raggiungere la terza sosta, ma da lì è difficile tornare all'attacco, visto l'andamento obliquo iniziale della via. Così ci caliamo sulle placche sottostanti e troviamo un vecchio albero

### PARETE DEL SILENZIO, SILENZIO DA ASCOLTARE

di Walter Polidori

secco che fa al caso nostro. Una ulteriore doppia ci riporta a terra.

Calandoci abbiamo modo di constatare il potenziale della parete, non posso che essere fiero di questa “scoperta”.

Siamo felici, il progetto è aperto e ben fattibile, l'avventura è iniziata. Mi basta guardare le espressioni di Carlo per capire quanto è soddisfatto, e questo vale ancora di più dell'apertura stessa. Lo capisco, io ho aperto qualche via, ma la prima ti rimane nel cuore, non dimenticherò mai cosa ho provato nella prima esperienza.

In aprile dopo diversi, troppi mesi di attesa, decidiamo di proseguire quanto iniziato. Per tutto il sentiero non vediamo anima viva, a parte quattro pecore e una aquila che volteggia alta.

Con me e Carlo ci sono altri due amici: Max (Massimo Camba) e Pelo (Alessandro Pelo). Sono stati attratti dalla nostra storia, e partecipano alla “spedizione”. All'attacco della parete individuano una linea a sinistra della nostra, così che saliamo in parallelo, due aperture in contemporanea!

Io e Carlo ripercorriamo senza problemi i primi cinque tiri, poi ricominciamo con i dubbi e l'adrenalina della scelta della linea da seguire. Rocce buone si alternano a rocce più delicate. In particolare, il settimo tiro si dimostra particolarmente ostico. Inizio tentando un diedro con strapiombi che in realtà è molto difficile e in alcune zone poco proteggibile; è così che opto per un diedro più appoggiato alla sua destra. E' visibilmente più sporco di muschio e umido, ma ci provo. Mi ritrovo a lottare con una placca dove i piedi non tengono e una micro fessura dove entra solo qualche chiodo o microfrend precario.

Alla fine, con un po' di artificiale e qualche imprecazione, riesco ad uscire sul facile e ad arrivare ad una caratteristica finestra creata da un grosso blocco. Da lì si intravede la parte finale della via, e gli amici che stanno arrivando da sotto. Il diedro successivo, all'apparenza sporco, in realtà regala una bella arrampicata e porta giusto venti metri sotto la cima. Il tiro successivo è di assoluto relax e lo “regalo” a Carlo, perchè arrivi per primo in vetta. Nasce così *Carlito's Way*.

Max e Pelo negli ultimi due tiri salgono la nostra linea, arrivando in cima poco dopo di noi. Hanno aperto

*Carlo davanti, dietro tutti quanti*, una via con alcuni tiri molto belli.

E' una grande gioia trovarsi tutti e quattro appesi al cordone che abbiamo posizionato sulla cima; anche per Max è la prima apertura.

Scendiamo inventandoci della calate in doppia, per poi unirvi a quelle finali già usate nella prima visita alla parete. Il ritorno a valle è tranquillo e ci permette di girarci più volte verso la parete, cercando di individuare le linee disegnate. Alla macchina si fa festa, siamo stati bravi, ma soprattutto abbiamo vissuto una bella avventura, provando ciò che la vita nella società “moderna” non riesce a dare.

Un mese dopo l'apertura torna la voglia di arrampicare su questa parete.

Io e Max partiamo per un'altra avventura, con il proposito di aprire ancora una nuova via, più diretta. Arrivati alla base della parete facciamo un po' di ricognizione, ci spingiamo fino al suo limite sinistro per cercare delle nuove linee intuite nelle fotografie. Purtroppo non troviamo ciò che cerchiamo. Qui senza l'uso sistematico di fix è impossibile salire con delle buone protezioni. Decidiamo allora di partire dalla via aperta da Max e Pelo, per spingerci poi più a sinistra.

E' così che nascerà *La memoria del chiodo*, una nuova via che è in realtà un mix di tiri di *Carlito's Way* e *Carlo davanti, dietro tutti quanti*, con l'aggiunta di nuovi tiri, il tutto per ottenere una linea che risulti la più diretta possibile e passi nelle zone di roccia migliore, mantenendo però la classicità delle linee precedenti, quindi senza l'ausilio di fix.

Max è stato veramente bravo, e ancora una volta siamo felici per la nuova creazione, qualcosa di nostro che nessuno ci potrà togliere.

Le tre vie sono assolutamente classiche, la parete e le linee sono estetiche; presentano tratti impegnativi e necessitano di esperienza alpinistica per poterle ripetere. I chiodi in via sono pochi, si usano spesso friend di varie misure e occorre chiodare. Forse in futuro chioderemo e puliremo qualcuna di queste vie, ma non ne siamo sicuri. Per ora ci sembra bello poter lasciare questa parete selvaggia quasi come l'abbiamo trovata, perché terreni come questo sono merce rara. La Parete del Silenzio è una parete dove si può godere del silenzio che questo angolo di montagna riesce a



regalare; se andrete a ripetere una delle tre vie aperte, ascoltate questo silenzio a cui non siamo più abituati, un silenzio che dice di più di tante parole.

Quando arrivi in cima continua a salire...

## Relazione delle vie

### Parete del Silenzio 1850 m – Parete SudEst Valle del Lys (Valle di Gressoney)

**Esposizione:** Sud-est.

**Tipo di roccia:** gneiss, mediamente di buona qualità, ma con zone lichenose e infestite dall'erba.

**Periodo consigliato:** estate e autunno, in primavera più probabile trovare zone umide.

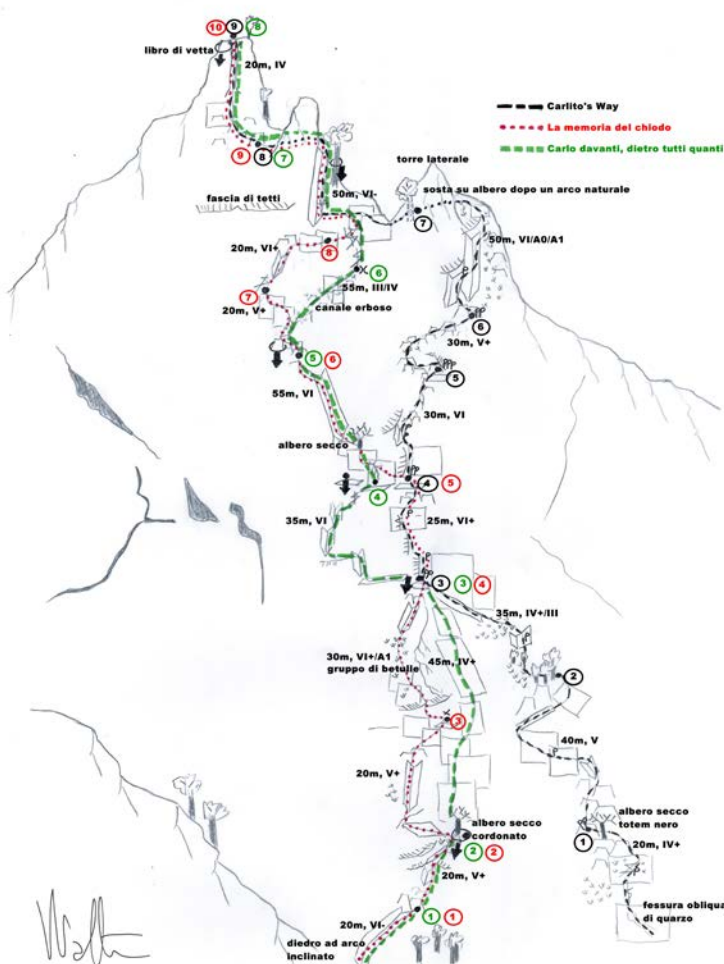
**Riferimenti bibliografici:** non c'è bibliografia alpinistica che comprenda questa zona.

**Accesso:** entrare in Valle di Gressoney (Valle d'Aosta) e percorrerla fino al paese di Lillianes. Qui svoltare verso sx al primo ponte che attraversa il fiume, dopo quello storico in pietra, e andare verso sx. Salire una lunga strada a tornanti, che arriva fino alla frazione Riasseu, dove si trova un buon slargo e si lascia la macchina, quota 1090m.

**Avvicinamento:** guardando verso monte, si individua un strada sterrata che sale verso dx. Seguirla e subito dopo una palina indicatrice di sentieri con cartelli gialli, svoltare nel primo sentierino a sx. Lo si percorre tra le belle frazioni nei boschi, sempre seguendo il segnavia numero 4, con segni gialli. Il sentiero sale ripido e spesso scalinato, attenzione a non perderlo seguendo altre diramazioni secondarie. Si arriva ad una grande frana di massi, che il sentiero contorna sulla dx, si costeggia una parete, si vedono altre baite e si arriva infine alle baite di Cret (poco più di 1600m di altitudine), ormai all'altezza della parete. Dopo queste baite, seguire brevemente il sentiero ma poi lasciarlo e traversare verso la parete. Occorre scendere leggermente e poi attraversare pendii ripidi ed una pietraia. Si passa alla dx di un grosso roccione e poi si scende un pendio erboso, quindi si traversa verso la parete, che è quella di sx delle due evidenti alla testata della valle, quota 1620m (circa 1h 15').

**Discesa:** si effettua in doppia, indicazioni

### Parete del silenzio - parete sud est - 1850m



faccia a monte.

1. dal cordone della sosta finale ad un grosso albero con cordone e moschettone circa all'altezza dell'uscita del diedro finale del penultimo tiro;
2. doppia sulle placche sottostanti e il canale alla loro dx, fino ad un cordone su grosso spuntone, poco prima di un alberello;
3. doppia sulle placche sottostanti, andando verso dx fino a due chiodi con cordone fuori via, in corrispondenza di una cengetta (poco sotto e a sx di un alberello bruciato);
4. doppia a raggiungere la sosta in comune per le tre vie, in obliquo verso dx, in corrispondenza di una cengetta;
5. doppia in leggero obliquo verso dx a raggiungere un grosso albero secco con cordoni (attenzione, controllare lo stato dell'albero);
6. dal grosso albero direttamente alla base della parete. Ritornare a dx per ritrovare le tracce dell'andata.

#### Via Carlito's Way

**Primi salitori:** Walter Polidori, Carlo dal toè, 17-11-2015 e 10-04-16. Prima salita assoluta della parete.

**Sviluppo :** circa 300m, dislivello 230m.

**Difficoltà:** max VI+/A1.

**Attrezzatura:** soste attrezzate con chiodi o cordoni su alberi /spuntoni. Portare una serie completa di friend fino al n°5 BD, compresi i micro (utile raddoppiare le misure micro e le misure 1 e 2), martello e buona scelta di chiodi. In via lasciati i chiodi utilizzati, tranne nel tiro 7.

**Tempo salita:**

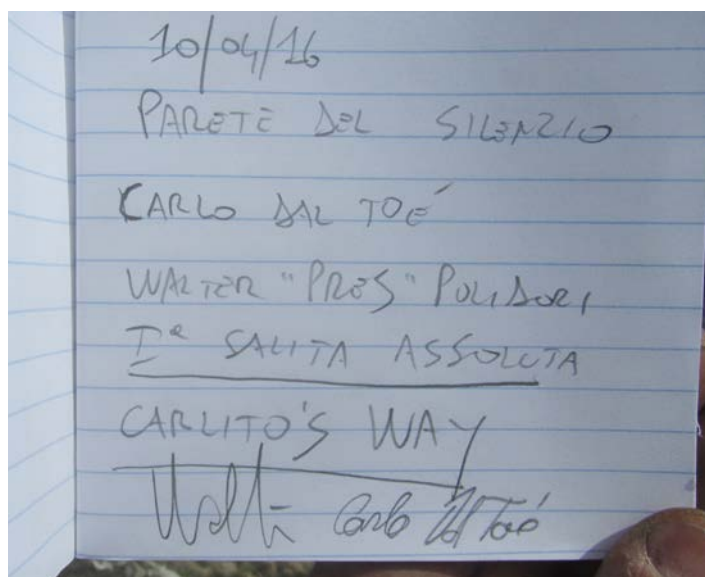
Primi salitori.

-il 17-11-2015 impiegate circa 4h per raggiungere la sosta 5;

-il 10-04-2016 impiegate circa 6h per ripetere i primi tiri e completare la via.

Per una ripetizione calcolare circa 5-6h.

**Attacco:** circa sulla direttiva dello spigolo di dx della parete, si risale qualche decina di metri fino ad un muretto con una grande vena di quarzo obliqua, in corrispondenza di un grosso albero secco più in alto e di un gruppo di betulle ancora più in alto



**Relazione:**

**Lunghezza 1:** salire il muro inciso da una vena di quarzo bianco che obliqua da dx a sx e poi continua dritta (attenzione alla qualità dei quarzi). Si arriva ad

#### Parete del Silenzio via Carlito's Way

sviluppo 300m, difficoltà VI+/A1 max.

prima salita assoluta  
Walter "Pres" Polidori  
Carlo dal Toè 10-04-2016



una zona con vegetazione, a cui segue un altro muretto con fessura (chiodo). Si arriva infine ad un ballatoio dietro un albero bruciato, il "Totem nero". Sosta su due chiodi e cordone su clessidra formata da due massi (20m, IV+, delicato per la vegetazione, 1 chiodo);

**Lunghezza 2:** salire per bei blocchi verticali e fessurati. Si arriva ad un diedro nel lato dx di uno spigoletto, per arrivare ad un tratto compatto dove occorre traversare a sx (chiodo prima di traversare). Salire per ottima roccia ed una rampa, arrivando ad una paretina molto lichenosa, sotto un ripiano con evidenti betulle. Traversare a dx, arrivando ad una zona erbosa, e salire un placchetta delicata, fino al ripiano con le betulle, dove si sosta su albero (40m, V, 1 chiodo);



### PARETE DEL SILENZIO, SILENZIO DA ASCOLTARE

di Walter Polidori

**Lunghezza 3:** attraversare un tratto erboso e poi salire fino alla base di una paretina con diedrino sporco. Salire il diedro (chiodo), arrivando ad un ripiano erboso. Traversare verso sx e salire una bella rampa rocciosa, fino ad un pulpito dietro lo spigolo, dove si sosta su due chiodi con cordone (35m, IV+/III, 1 chiodo);

**Lunghezza 4:** salire il bellissimo muro sopra la sosta, sfruttando delle lame da proteggere con microfrend (1 chiodo). Si arriva ad un muro molto lichenoso, che però presenta una buona fessura ed alcuni buoni appoggi (1 chiodo). La sosta si trova subito dopo, due chiodi con cordone su buona cengia (25m, VI+, 2 chiodi);

**Lunghezza 5:** salire per bel diedro sopra la sosta e al suo termine attraversare a sx per entrare in un altro diedro. Si sale (2 chiodi) fino ad arrivare sul filo di un bello spigolo, si traversa a dx e lo si affronta direttamente, inizialmente strapiombante e poi più semplice, fino ad arrivare ad una buona piazzola dove si trova la sosta su tre chiodi con cordone (30m, VI, 2 chiodi);

**Lunghezza 6:** salire a sx della sosta su roccia lichenata ma con buoni appigli. Superata una fascia rocciosa, si accede a terreno facile ma più erboso, rocce da verificare e massi instabili, fare molta attenzione. Si traversa facilmente verso dx, per arrivare ad una zona posta poco prima di alcuni diedri, sosta su due chiodi con cordone in una fessura in basso (30m, V+ ingaggioso, nessun chiodo);

**Lunghezza 7:** su per il diedro inclinato a sx di una placconata sporca. Si arriva ad uno strapiombetto e si traversa a dx per entrare nel diedro più a dx, che delimita la placconata. Nel momento dell'apertura, abbiamo trovato la placca veramente viscida e con muschio. In queste condizioni la progressione è stata in prevalenza in artificiale su chiodi e friend piccoli (lasciato solo 1 chiodo). Prima di arrivare al tetto che sbarra il diedro, si traversa a dx ad arrivare al bordo dx della placca, che qui finisce. Si entra con passo delicato nel canale di dx (possibile protezione con friend BD 0,75 in una fessura poco visibile sul bordo dx) e lo si risale per qualche metro. Si supera una paretina facile, quindi si sale verso sx per pendio e roccette ad arrivare ad un

albero molto grosso subito dopo un caratteristico arco di pietra formato da un enorme masso appoggiato. Sosta sull'albero (50m, nel tratto del diedro VI/A0/A1, usati 4 chiodi, lasciato 1 chiodo);

**Lunghezza 8:** attraversare verso la parete di fronte e salire ad un albero. Da lì attraversare a sx su placca lavorata, e risalire ad una fessura orizzontale sotto uno strapiombo, che si evita a dx. Si entra nell'evidente diedro a sx formato dal grande spigolo della parete. Lo si risale con bella arrampicata e si arriva ad un pianoro, dove si sosta su spuntone sotto la direttiva della cima (50m, VI-, nessun chiodo);

**Lunghezza 9:** salire direttamente verso la cima, prima per muretto facile e poi per caminetto, fino ad un cordone si clessidra tra due massi, posto poco sotto il punto sommitale (20m, IV, nessun chiodo). Libro di via sul ripiano sotto il cordone, leggermente alla sua sx.

**Note:** il nome della via è dedicato a Carlo dal Toè, che ha provato per la prima volta ad aprire una via, con ottimo risultato.

Relazione a cura di Walter "Pres" Polidori.

#### Via Carlo davanti, dietro tutti quanti

**Primi salitori:** Massimo Camba e Alessandro Pelo, 10-04-16.

**Sviluppo:** circa 280m, dislivello 230m.

**Difficoltà:** max VI.

**Attrezzatura:** la via non è rimasta attrezzata, neanche alle soste. Portare una serie completa di friend fino al n°4 BD, martello e buona scelta di chiodi.

**Tempo salita:** primi salitori impiegate circa 6h. Per una ripetizione calcolare circa 5-6h.

**Attacco:** attraversando alla base della parete, si oltrepassa un avancorpo e si sale il successivo pendio ripido, poco a dx del canale che delimita a sx la parete. Attacco alla base di un evidente diedro che forma un arco ascendente a destra.

**Relazione:**

**Lunghezza 1:** salire il diedro utilizzando la bella

### PARETE DEL SILENZIO, SILENZIO DA ASCOLTARE

di Walter Polidori

fessura-lama, fino ad arrivare ad un terrazzino dove fare sosta su due grossi massi che formano una clessidra (20m, VI-);

**Lunghezza 2:** salire un diedrino difficile con toppe d'erba che porta ad un tetto, da aggirare a dx. Arrivare così a toppe erbose e ad un albero secco con cordoni (questo sarà l'ultimo punto di calata attrezzata- 20m, V+);

**Lunghezza 3:** salire direttamente la placca sopra la sosta e continuare con linea abbastanza diretta per muretti, fino ad una sosta su due chiodi di *Carlitos'Way*, su una cengetta. La sosta originale era stata fatta autonomamente un paio di metri sotto, e poi schiodata (45m, IV+);

**Lunghezza 4:** traversare a sx su micro terrazzino (traverso di equilibrio), si sale quindi un diedrino e poi

si traversa a sx grazie ad una lista per le mani. Ora salire per diedrini fessurati erbosi, andare poi leggermente a dx a salire una fessura ed arrivare ad una cengia erbosa dove attrezzare la sosta (35m, VI);

**Lunghezza 5:** salire la placca sovrastante con un alberello bruciato, puntare poi ad un piccolo tettino da superare grazie al diedro di sx, arrivando ad un albero secco. Ora andare all'interno di un evidente grande diedro, dove si sta quasi sempre sulla placca di sx, stupenda e lavorata. Prima della fine del diedro, si traversa a sx verso lo spigolo e poi si sale ad una comoda sosta, da attrezzare su chiodi (55m, VI);

**Lunghezza 6:** superare un strapiombetto e arrivare a due grossi massi, in corrispondenza di una delle soste di calata. Entrare in un canale erboso e con roccette. Risalirlo e arrivare ad alcune fessure sotto la direttiva di un grosso albero. Sosta su clessidra (55m, III, IV);

**Lunghezza 7:** salire per fessura a raggiungere la placca sotto l'albero. Da qui continuare per *Carlito's Way*: traversare a sx su placca lavorata, e risalire ad una fessura orizzontale sotto uno strapiombo, che si evita a dx. Si entra nell'evidente diedro a sx formato dal grande spigolo della parete. Lo si risale con bella arrampicata e si arriva ad un pianoro, dove si sosta su spuntone sotto la direttiva della cima (40m, VI-, nessun chiodo);

**Lunghezza 8:** salire direttamente verso la cima, prima per muretto facile e poi per caminetto, fino ad un cordone su clessidra tra due massi, posto poco sotto il punto sommitale (20m, IV).

Libro di via sul ripiano sotto il cordone, leggermente alla sua sx.

**Note:** via aperta in concomitanza all'apertura di *Carlito's Way*.

Bella via alpinistica con alcuni tiri molto interessanti. La valutazione originaria delle difficoltà da parte dei primi salitori è un po' più "stretta".

Relazione a cura di Walter "Pres" Polidori con informazione dai primi salitori e dalla ripetizione di alcuni tiri durante l'apertura di *La memoria del chiodo*.





#### Via La memoria del chiodo

**Primi salitori:** Walter Polidori, Massimo Camba 15-05-16. Mix di tiri delle vie *Carlito's Way* (Walter Polidori, Carlo dal Toè 10/04/16) e *Carlo davanti, dietro tutti quanti* (Massimo Camba, Alessandro Pelo, 10/04/16), con aggiunta di alcuni tiri nuovi.

**Sviluppo:** circa 280m, dislivello 230m.

**Difficoltà:** max VI+/AI.

**Attrezzatura:** la maggior parte dei tiri non è attrezzata, comprese le soste. Portare una serie completa di friend fino al n°4 BD, compresi i micro (utile raddoppiare le misure micro e le misure 1 e 2), martello e buona scelta di chiodi.

**Tempo salita:** primi salitori il 15-05-2016, impiegate circa 6h.

Per una ripetizione calcolare circa 5-6h.

**Attacco:** traversando alla base della parete, si oltrepassa un avancorpo e si sale il successivo pendio ripido, poco a dx del canale che delimita a sx la parete. Attacco alla base di un evidente diedro che forma una arco ascendente a destra.

#### Relazione:

**Lunghezza 1:** salire il diedro utilizzando la bella fessura-lama, fino ad arrivare ad un terrazzino dove fare sosta su due grossi massi che formano una clessidra (20m, VI-). Via *Carlo davanti*...

**Lunghezza 2:** salire un diedrino difficile con toppe d'erba che porta ad un tetto, da aggirare a dx. Arrivare così a toppe erbose e ad un albero secco con cordoni (questo sarà l'ultimo punto di calata attrezzata- 20m, V+). Via *Carlo davanti*...

**Lunghezza 3:** traversare a sx in placca e poi salire verso sx, arrivando ad una zona erbosa sotto un diedro. Salirlo (messi due chiodi, poi rimossi, più facile verso sx) ed uscire poi a dx per breve tratto verticale, ad arrivare a buon terrazzino. Sosta su I fix, da rinforzare (20m, V+). *Nuovo tiro*.

**Lunghezza 4:** andare a sx fin sotto uno strapiombo e superarlo, proseguire per placchetta a raggiungere una grossa sporgenza della parete, da seguire a sx fin

sotto un saltino difficile (messo un chiodo, poi rimosso) con toppe erbose in uscita, per arrivare ad un comodo pulpito. Salire leggermente ad una cengia dove si trova una sosta su due chiodi con cordone di *Carlito's Way* (30m, VI+/AI). *Nuovo tiro*.

**Lunghezza 5:** salire il bellissimo muro sopra la sosta, sfruttando delle lame da proteggere con microfriend (chiodo). Si arriva ad un muro molto lichenoso, che però presenta una buona fessura ed alcuni buoni appoggi (chiodo). La sosta si trova subito dopo, due chiodi con cordone su buona cengia (25m, VI+, 2 chiodi). Via *Carlito's Way*.



### PARETE DEL SILENZIO, SILENZIO DA ASCOLTARE

di Walter Polidori

**Lunghezza 6:** traversare a sx in placca con un alberello bruciato, puntare poi ad un piccolo tettino da superare grazie al diedro di sx, arrivando ad un albero secco. Ora andare all'interno di un evidente grande diedro, dove si sta quasi sempre sulla placca di sx, stupenda e lavorata (messo un chiodo, poi rimosso). Prima della fine del diedro, si traversa a sx verso lo spigolo e poi si sale ad una comoda sosta, da attrezzare su chiodi (55m, VI). *Via Carlo davanti...*

**Lunghezza 7:** superare un strapiombetto e arrivare a due grossi massi, in corrispondenza di una delle soste di calata. Entrare in un canale erboso (*via Carlo davanti...*), risalirlo solo un paio di metri e quindi traversare a sx



verso una bella placconata. Salire in corrispondenza di roccia lavorata, andare leggermente a sx a dei buoni appoggi e salire al successivo evidente buon appoggio, sotto la direttiva di un diedrino. Sosta da attrezzare su chiodi (V+, 20m). *Nuovo tiro.*

**Lunghezza 8:** salire il diedro, inizialmente non proteggibile, fino ad uno strapiombetto con erba dove abbiamo messo un chiodo (poi rimosso). Traversare a dx e salire poi una bella placconata, per andare verso dx ad una cengetta, dove si attrezza la sosta (20m, VI+). *Nuovo tiro.*

**Lunghezza 9:** traversare verso dx, a raggiungere una fessurona, per poi tornare a sx, passare sotto un albero e continuare per *Carlito's Way*: traversare a sx su placca lavorata, e risalire ad una fessura orizzontale sotto uno strapiombo, che si evita a dx. Si entra nell'evidente diedro a sx formato dal grande spigolo della parete. Lo si risale con bella arrampicata e si arriva ad un pianoro, dove si sosta su spuntone sotto la direttiva della cima (50m, VI-, nessun chiodo). *Via Carlito's Way.*

**Lunghezza 10:** salire direttamente verso la cima, prima per muretto facile e poi per caminetto, fino ad un cordone si clessidra tra due massi, posto poco sotto il punto sommitale (20m, IV, nessun chiodo). *Via Carlito's Way.*

Libro di via sul ripiano sotto il cordone, leggermente alla sua sx.

**Note:** bella combinazione di vie con nuovi tiri meritevoli. Impegnativa per la scarsa presenza di protezioni (solo poche soste attrezzate e pochi chiodi presenti). Al momento è probabilmente la via più consigliabile. Relazione a cura di Walter "Pres" Polidori.



## PUNTA AGORDO - 40° CAI BOFFALORA SOPRA TICINO

di Stefano Santomaso

Le nuove vie di arrampicata vengono battezzate con nomi di fantasia, in ricordo di amici, in base alla configurazione e alla difficoltà della stessa. Noi del CAI di Boffalora sopra Ticino abbiamo fortemente voluto una via che ricordasse il 40° di fondazione della nostra Sezione. Perché tutto questo, visto che siamo un paesino circa 4.000 abitanti in mezzo alla Pianura Padana? Perché da 40 anni tanti soci, amici hanno fatto nascere e crescere questa Sezione avendo un solo obiettivo, quello enunciato dall'Art. 1 dello Statuto del CAI: l'impegno per far conoscere e far vivere la montagna in tutti i suoi aspetti. Per questo il lavoro fatto in 40 anni doveva essere celebrato con un gesto, un'impresa che appartiene strettamente alla montagna: guardarla, studiarla, cercare un modo non per vincerla ma per entrare nelle sue viscere, nei suoi angoli più remoti e godere di uno spettacolo unico, di un gesto, di una salita che rimarranno nella memoria. In questo ci hanno aiutati con la loro passione e dedizione Stefano Santomaso, primo di cordata, Accademico del CAI, grande conoscitore e apertore di tantissime nuove vie in Civetta e Moiazza, Max Garavaglia Istruttore Nazionale di Alpinismo e Direttore della Scuola di Alpinismo e Scialpinismo Intersezionale "Val Ticino Remo Gulmini" e Antonio Gravante, nostro socio e valido alpinista. E questo per noi è un grande onore. L'augurio è che chiunque ripeterà questa via sappia anzitutto godere appieno dell'arrampicata e dello spettacolo unico che queste montagne offrono, ma anche che una volta sceso a valle diffonda soprattutto ai giovani il messaggio di impegno che tante Sezioni del CAI come la nostra portano avanti da tanti anni: la Montagna

Renzo Bassi

### PUNTA AGORDO - parete ovest

#### Via "40° CAI Boffalora Sopra Ticino"

**Primi salitori:** Stefano Santomaso, Antonio Gravante e Massimo Garavaglia il 24-09-2016

**Sviluppo:** 450 m (11 lunghezze)

**Difficoltà:** V+, VI, un pass. VI+

**Tempo salita:** 6 ore.



La nuova salita supera la parete occidentale della Punta Agordo nel gruppo del Civetta, cima ormai famosa per la classica salita effettuata nel 1941 dagli Agordini Armando Da Roit, Carlo Zanvetto, Mario Facciotto e Attilio Penasa. L'ascensione si svolge nel tratto di parete compreso fra la classica via Da Roit e la spaccatura della "Via delle Nebbie" percorsa in solitaria da Guglielmo Canal nel 1980, superando una bella teoria di placche e fessure che offrono una arrampicata elegante e raramente faticosa su ottima roccia. Il pilastro terminale viene salito centralmente seguendo una vistosa spaccatura giallastra che porta in vetta al pilastro più occidentale della Punta Agordo, collegandosi nell'ultimo tratto alla salita di Robert Wohlschlag e Erika Stagni del 1968.

Le soste sono tutte attrezzate, tutti i chiodi di passaggio sono stati lasciati più numerosi cordoni nelle clessidre che evidenziano il tracciato, necessari comunque per la ripetizione una serie completa di friend e dadi.

Dal Rif. Vazzolèr seguire il sentiero verso il Rif. Tissi abbandonandolo per risalire con percorso evidente il ghiaione sotto la parete ovest della Punta Agordo. Si risale quindi la facile rampa inclinata in comune alla Via Da Roit fino all'attacco vero e proprio posto su una cengietta ghiaiosa pochi metri a sinistra dalla fenditura della via classica. Ore 0,40 dal Vazzolèr.

**L1:** si traversa su cengietta verso sinistra abbandonando la dirittura della via classica, andando ad affrontare la parete a placche a sinistra del diedro della Da Roit. A destra di un tetto (chiodo con anello) si sale una fessura diagonale verso sinistra, poi verticalmente su solide placche articolate (chiodo e cordino) sostando in cima ad un pilastro, due chiodi. (45m IV+).

**L2:** si affronta una fessura sulla sinistra (cordone su grande clessidra) riportandosi poi verso destra verso un evidente diedro grigio che si supera (chiodo), uscendo infine su comoda cengia dove si sosta, due chiodi. (45m IV, IV+ un pass. V°-)

**L3:** si affronta la sovrastante placca seguendo una colata scura (cordino e chiodo) uscendo su comoda cengia; si affronta quindi la sovrastante solida fessura che incide verticalmente un pilastro sostando infine sotto una paretina più verticale, due chiodi. (35 m V poi IV)

**L4:** verticalmente per fessurina (chiodo) poi a sinistra su rocce un po' friabili passando in prossimità di una grande scaglia di roccia appoggiata alla parete fin sotto

una parete verticale, due chiodi di sosta. (25m V poi III)

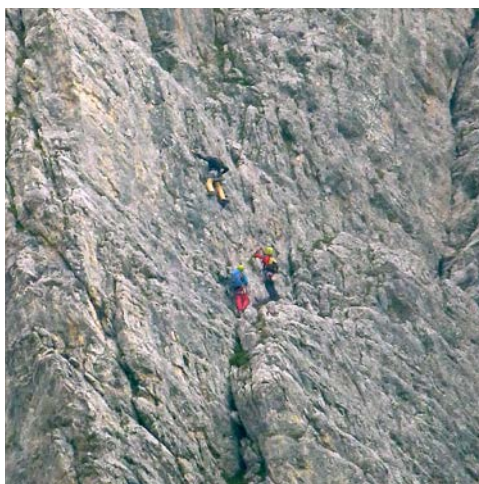
**L5:** si affronta la parete verticale sovrastante raggiungendo un chiodo con cordone, si supera poi verticalmente un piccolo strapiombino che immette in un diedro più facile con clessidra e cordino. Si traversa a destra evitando un piccolo tetto per un diedrino (chiodo) e uscendo sempre a destra su una piccola cengia. Si continua verticalmente per solide placche seguendo una fessurina discontinua (chiodo e cordino) traversando in alto orizzontalmente a destra (cordino) sostando scomodamente alla base di un evidente diedro formato da una grande lama di roccia bianca, chiodo. Tiro più difficile, allungare bene le protezioni. (50m V, V+, pass. VI)

**L6:** verticalmente si supera la bella lama ( passaggio faticoso, chiodo) uscendo dopo pochi metri su grande cengia ghiaiosa e sostando poco sopra. (20m V°- un pass. VI+)

**L7:** si traversa per una quarantina di metri verso destra portandosi sotto il torrione sommitale in verticale ad un grande tetto giallo in prossimità di un piccolo mugo, cordino lasciato. (45m facile)

**L8:** verso destra si raggiunge un marcato diedro e lo si segue (chiodo) ad una comoda sosta sotto una parete gialla, due chiodi. (40m III, IV, un pass V-)

**L9:** diagonalmente verso sinistra per placche di solida roccia e molto ruvida ( due cordini su clessidra) girando







poi uno spigolo (chiodo) e raggiungendo una solida fessura grigia che porta ad un comodo punto di sosta sotto un tetto, due chiodi. (40m IV, V)

**L10:** si supera il tetto sulla sinistra con un passaggio faticoso continuando poi verticalmente sul pilastro grigio seguendo verticalmente fessure e placche (due cordini). Si raggiunge infine un piccolo intaglio alla sommità di una spaccatura dove esce la via dello Spigolo SW (Wohlschiag-Stagni 1968). Chiodo e cordino di sosta. (45m V poi IV, IV+)



**L11:** si continua verticalmente verso la sommità del pilastro sovrastante su facili rocce un po' friabili superando alla fine un passaggio strapiombante verso destra (chiodo); si traversa quindi verso destra passando al di là di una fenditura (chiodo con anello) verso un evidente intaglio e la vetta. (45m III, un pass. V).

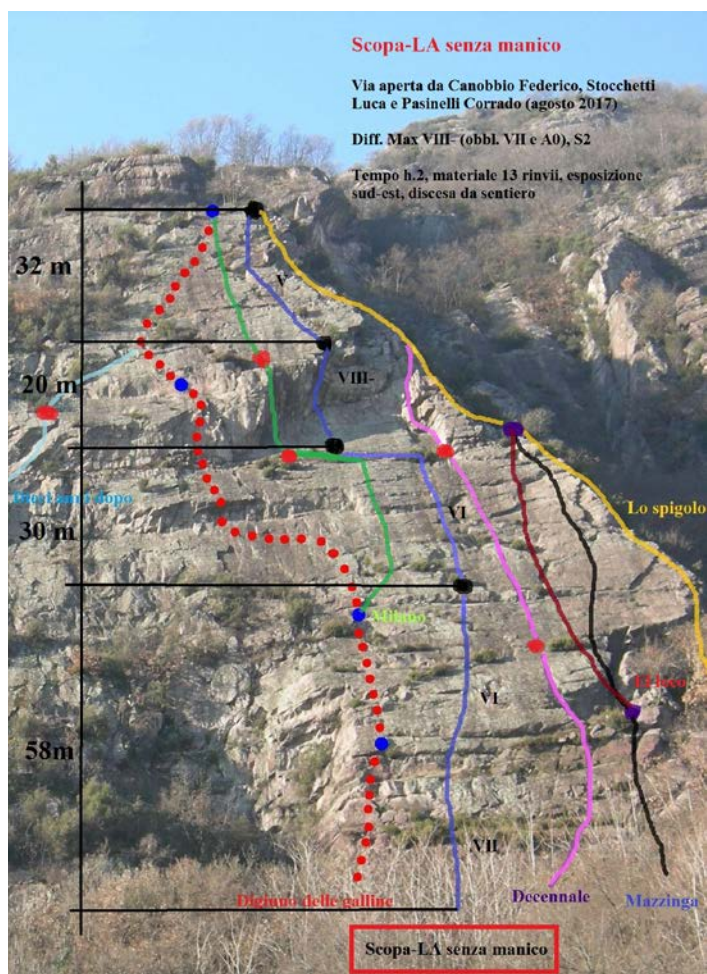
**Discesa:** dal terrazzo detritico della vetta (ometto) ci si dirige verso nord ad un mugo con ancoraggio per corda doppia, ci si cala nel sottostante canale (corda doppia di 20m) risalendo subito per portarsi sempre verso nord ad un bellissimo arco di roccia che porta al di là ad un ampio pendio detritico. Si scende ora verso sud-est per facili gradoni raggiungendo in basso un salto verticale (corda doppia di 25m) e un pendio di rocce erbose. Seguendo tracce di sentiero verso destra si raggiunge facilmente la base della parete settentrionale della Torre Venezia e ci si collega alla via normale di quest'ultima. Seguendo il sentierino segnato qua e là da bolli rossi ormai sbiaditi si raggiunge il sottostante canalone e lo si percorre interamente (due brevi corde doppie) fino a poter uscire sulla destra su una cengia erbosa e portarsi alla base delle rocce. Si segue infine il disagiata e ripido sentiero fra i mughetti che porta in prossimità al Rif. Vazzolèr. La discesa non è difficile ma può essere di difficile individuazione in presenza di nebbia. Ore 1,30.



## VIA SCOPA-LA SENZA MANICO PILASTRI DI ROGNO/PIRAMIDE DI CHEOPE

di Federico Canobbio

**Zona montuosa** Alpi Orobie  
**Località di partenza** Rogno  
**Dislivello totale** +50 m per l'attacco  
 +105 m la via (165 m lo sviluppo)  
**Ore di salita** 10' per l'attacco  
**Ore di discesa** 25' - 2h. la via  
**Esposizione** Sud-Est



### Caratteristiche dell'arrampicata

Via aperta da Canobbio Federico, Stocchetti Luca e Pasinelli Corrado e terminata nell'agosto 2017 che si snoda lungo tutta la parte centrale della Piramide di Cheope, tra le vie "Il Digiuno delle galline" e "Decennale". Già il primo tiro, supera 3 bombè che fanno capire come può essere la difficoltà della via, infatti già la partenza (diff. VII), sebbene ben chiodata può dare una bella soddisfazione superandola in libera. Lo sviluppo del primo tiro è di 55 Mt. ma con roccia di buona qualità, divertimento assicurato e ottimamente

protetto. Si arriva a una comoda sosta su due golfari e parte il secondo tiro (VI) che supera una bellissima placca fino ad arrivare su una grossa ed evidente cengia su cui si prosegue fino a sinistra trovando due spit proprio sotto il tetto, a destra del diedro della variante Milano su cui si fa sosta. Il terzo tiro, il più duro della via (VIII-) è molto fisico e con prese molto buone ma molto strapiombante. Comunque chiodato molto bene ed è possibile azzerare tutti i passi fino a superare lo strapiombo e fare sosta su due golfari. L'ultimo tiro è una facile e divertente placca che ti porta alla sommità del pilastro, proprio sotto le pance di Budda.

### Attacco, descrizione della via

Raggiungere Rogno (BG) e parcheggiare nei pressi del Cimitero dal quale sono ben visibili i vari pilastri di roccia. Imboccare il sentiero sul fianco sinistro del cimitero (presente una bacheca che riporta gli itinerari d'arrampicata). Il primo settore che s'incontra è la Piramide di Cheope. La via "Scopa-LA senza manico" sale al centro della placconata e l'attacco risulta facilmente identificabile per via della placchetta con nome.

**L1:** Superare il primo muretto con passi delicati e arrivare subito a un secondo muretto di simile difficoltà. Continuare su placca con difficoltà minori sino a raggiungere una cengetta dove si trova la sosta (2 golfari). 55 m, VII/VI, 13 fix.

**L2:** proseguire in verticale lungo la placca, superando un muretto, sino ad arrivare alla facile cengia e attraversarla verso sinistra fin sotto il tetto a sinistra del diedro della variante Milano (sosta con 2 fix). 30 m, VI, 6 fix.

**L3:** Salire la facile placchetta sotto il tetto ed il successivo tetto atletico con prese buone stando subito dopo averlo superato (2 golfari). 20 m, VIII-, 8 fix.

**L4:** proseguire in verticale lungo la placca lavorata sino ad uscire sulla comoda terrazza (sotto il settore Le pance di Budda) dove si trova la sosta (2 fix di cui 1 con anello o pianta). 30 m, V, 6 fix.

### Discesa

Imboccare il sentiero sulla destra che, dopo qualche semplice passo d'arrampicata, scende nuovamente all'attacco.



## TORRE CATERINA

(TOPONIMO PROPOSTO) 45°53'32.0"N 9°27'14.4"E

di Francesco Milani Capialdi

**Prima salita assoluta:** 04 Novembre 2017

**Accesso:** Da Ballabio prendere la SP63 per Morterone e dopo circa 6,8Km lasciare l'auto in un'ansa a bordo strada appena prima dell'ultima curva a destra che precede i tornanti per la Forcella di Olino. La Torre è già ben visibile dalla strada.

**Avvicinamento:** Nei pressi della curva e del ponticello sul Torrente Valle della Luserta una traccia porta al letto del torrente che si risale come meglio si riesce fino ad una biforcazione proprio alla base dei pendii erbosi sotto la parete. Seguire brevemente il ramo di sinistra per poi risalire i prati scoscesi puntando direttamente alla base della parete Sud per la Via Ruggito Fallico, oppure aggirando la struttura sulla sinistra per raggiungerne il versante Ovest e la Via Paula.



**Via Paula** (Normale per il Diedro Ovest)  
35m, 1L, V, R2

**Prima Salita:** 04/11/2017, Francesco Braguti e Francesco Milani Capialdi.

**Materiale:** sufficienti una selezione di friend e nut.

**Descrizione:** aggirare la struttura sul versante Ovest fino a raggiungere l'evidente linea più logica per raggiungere la vetta. Per placca raggiungere un breve strapiombino che si supera sulla sinistra per poi entrare nel diedro che si segue fino in vetta. Sosta di calata attrezzata su spuntone e chiodo. 35m, V. Prestare attenzione ai tratti di roccia friabile.

**L1:** risalire la rampa di roccia friabile ed evitare il primo muretto verticale traversando a sinistra e risalendo lo speroncino di roccia più solida, III e IV+. Vincere il breve diedro strapiombante e dal pulpito rimontare sulla placca compatta puntando al chiodo universale, V+. Dal chiodo traversare nettamente a sinistra, IV+, fino alla sosta alla base della fessura strapiombante. 1 chiodo lungo il tiro, 1 chiodo di sosta. 40m, V+.

**Via Ruggito Fallico** (Parete Sud)

70m, 2L, V+ e A2, R3

**Prima Salita:** 11/11/2017, Francesco Braguti e Francesco Milani Capialdi.

**Materiale:** necessari martello e una selezione di chiodi oltre ad una serie di friend e nut. Può essere utile raddoppiare le misure medio/piccole.

**L2:** affrontare la fessura aggettante su roccia compatta fino ad una piccola cengia, A2 in apertura, poi, sempre seguendo la fessura ma su roccia più rotta, superare i successivi muretti strapiombanti, V, fino a raggiungere la vetta.

Utilizzati 1 chiodo per proteggere la sosta e un chiodo lungo il tiro, entrambi rimossi. 30m, A2, V.

**Discesa:**

Dalla vetta 2 possibilità: doppia da 55m verso Sud oppure doppia da 40m nel diedro Ovest.

## MARMOLADA - VIA ATTRAVERSO IL PESCE

Relazione a cura di Marco Gnaccarini



**Difficoltà complessiva:** ED+ (XI- in libera o VII+ e A3 su cliff )

**Materiale:** 2 mezze corde da 60 m oppure 1 corda intera per scalare e mezza corda sottile per recupero del saccone/zaino ed eventuali doppie. Serie completa di friend Camalot (dal 0.2 al 3), 2 micro friend e utile il friend verde della ocean pacific che copre 3 misure. Portare una serie di tricam (nero-rosa-rosso-marrone-blu) e diversi cordini in kevlar (anche sciolti) per le clessidre. 2 o 3 cliff medi, chiodi vari (utili solo per la parte alta o per emergenze, nella parte bassa più impegnativa non servono in quanto è impossibile piantarne altri). 10 rinvii sono sufficienti, cordini e moschettoni liberi per allungare le protezioni. Dopo i primi tiri i cordini presenti sono in buono stato e passano nei chiodi, quindi non se ne possono usare di ulteriori.

**Bere:** in base alla temperatura, se si prevede il bivacco e fa caldo, calcolare 2,5 litri di bevande a testa. Se fa freddo bastano 2 litri a testa. Per scalare al meglio sarebbe anche utile avere 2 paia di scarpette, una comoda e una tecnica per i tiri duri.

**Relazione tecnica:** dal rif. Falier in circa 45 min. si giunge facilmente alla base della parete sotto la famosa placconata grigia che caratterizza la parte più impegnativa della via, prima percorrendo il sentiero che

sale al passo Ombretta e successivamente per tracce verso destra. Traversare alla base delle rocce giallastre e poco solide alla base, risalire le roccette e ghiaioni fin contro la parete e traversare a destra arrivando all'attacco. In alternativa ci si può alzare ancora sul sentiero e passare dall'attacco della via dell'Ideale traversando per cengia a destra fino all'attacco.

**L1:** salire lo strapiombetto scuro con fessura verso destra (VII il primo passo - chiodo alla partenza con cordino rosso), vicino al primo buon appiglio c'è uno spit ribattuto (1,5 m sopra al chiodo, un po' a sinistra), saltare fuori dallo strapiombetto e affrontarne un altro dritto (VI roccia gialla friabile, ma ripulita dalle ripetizioni) (2 chiodi alla base), uscire sopra a destra e al suo termine continuare su rocce facili fino ad una cengia (III). Percorrere la cengia verso sinistra per altri 8 m ed un po' in basso c'è la prima sosta di cordini. (55 m, sosta comoda un po' nascosta in basso) .

Protezioni: 3 chiodi e 1 spit, più diverse possibilità di mettere friend, il primo passo in placca per prendere la fessura si può proteggere con uno spit ribattuto a sinistra.

**L2:** salire esattamente sopra la sosta in un diedrino di 5 m, rinviare una clessidra e uno spit ribattuto, poi



### MARMOLADA - VIA ATTRAVERSO IL PESCE

Relazione a cura di Marco Gnaccarini

---

dritto (VI) sulla fessura grigia (friend azzurro incastrato alla base) su roccia grigia, sempre dritto rinviando altri 2 spit ribattuti (VI+) e arrivando sopra una lama (V) che porta a sinistra fino ad una cengetta (1 spit ulteriore) e a sinistra ancora c'è una sosta a spit. (50 m, sosta comoda su spit).

Protezioni: spit e proteggibile con friend medio-piccoli.

**L3:** percorrere la cengia verso sinistra per 20 metri fino ad una sosta in un diedrino. (20 m, sosta comoda su clessidra e spuntone).

Protezioni: nessuna ma proteggibile con friend.

#### VARIANTE:

si può anche salire dritto dalla sosta a spit, fino a uno spit alto 4 m sopra la sosta, però con maggiori difficoltà (VII), poi si arriva ad una cengetta con chiodo, dove si va facilmente a sinistra e si arriva a prendere la fessura/diedro collegandosi al tiro 5 di questa relazione, attenzione ad attriti ed al blocco grosso appoggiato che blocca le corde nel recupero se non allungate bene il chiodo o lo spit vicino a questo (si esce a sinistra del tetto a mezza luna sopra la testa). Se si sceglie questa variante è possibile sostare su sosta a spit sotto allo strapiombo (lato sinistra della mezzaluna) o arrivare alla sosta sopra (tiro molto lungo da gestire bene per gli attriti, 60 m rinviando molto alto dopo il traverso).

**L4:** salire dritto il diedrino fino alla cengia superiore e a destra alla sosta (V+) (20 m, sosta comoda su 2 ch).

Protezioni: possibilità di aggiungere friend medi.

**L5:** salire dritto la fessura/diedro sopra la sosta, fino allo strapiombetto marrone del grande tetto (che rimane sulla destra) VI, 2 spit e possibilità di mettere friend, arrivati alla sosta a spit sotto al tetto, rinviare lo spit più a sinistra e salire lo strapiombo (VI) poi dritti fino in sosta che si trova 2 m a sinistra su una cengetta. Possibilità anche di uscire in placca a sinistra alla sosta a spit sotto al tetto, arrampicata bella su buchi ma più duro (VII).

Protezioni: 3 spit e possibilità di aggiungere friend medi.

**L6:** salire la rampa facile verso destra in diagonale seguendo un diedrino con sosta da evitare e sopra al pilastro fare sosta su cengia comoda. (III) (50 m, sosta

comoda su 2 ch).

Protezioni: una sosta con 2 chiodi da saltare e possibilità di aggiungere friend.

**L7:** salire la placca facile verso sinistra in diagonale fino alla sosta a spit con cordini rossi visibile, sotto ad uno strapiombetto grigio. (III) (30 m, sosta comoda su 2 spit).

Protezioni: possibilità di aggiungere friend.

**L8:** dalla sosta a spit, spostarsi a sinistra 4 m salire la paretina ed arrivare alla sosta originale alla base del diedro, rinviarla + clessidra appena sopra e salire il diedro fino al suo termine su una cengia (VI+), possibilità di utilizzare i friend medio grandi (sosta comoda su 2 chiodi e 2 clessidre, 55 m).

Protezioni: possibilità di usare molti friend tra cui anche il 2 e 3 BD.

**L9:** seguire la fessura sopra la sosta e continuare il diedro a volta verso destra, prima facilmente (V) e poi con arrampicata più impegnativa (VI+), soprattutto prima della sosta, spostamento a destra su placca arancione e si arriva ad una sosta appesa sotto una pancia grigia. (35 m, sosta scomoda, su clessidra in fessura e grosso dado incastrato).

Protezioni: 1 chiodo e vari friend da piazzare tra cui anche il 2 e 3 BD.

**L10:** da adesso si inizia in placca, cambio di arrampicata, partenza su fessura/lama difficile, con ingresso da destra a sinistra sopra la sosta o diretto da sotto (subito buon friend azzurro/grigio prima del passo iniziale) (VI+), salire e sopra 3 metri è presente una bella clessidra con cordone bianco, poi salire dritti la placca scura a buchi fino ad una clessidra con kevlar, da questa attraversare a sinistra 3 metri (possibilità di mettere tricam nei buchi) fino sotto ad un cordino vecchio e sfilacciato (V+) che esce da una fessurina. Poi verticalmente 5 m (VI+) e un po' a destra (possibilità di mettere friend o tricam), passi un po' lunghi su buchi fino ad arrivare ad un buon corno un po' nascosto e sopra 1 metro ad una grossa clessidra scura. Da qui salire leggermente a destra e poi a sinistra all'altezza della sosta in traverso da destra a sinistra, passo di spalmo ad andare a prendere un

### MARMOLADA - VIA ATTRAVERSO IL PESCE

Relazione a cura di Marco Gnaccarini

bucone rovescio (si protegge bene con friend verde della ocean pacific, quello a 3 misure), poi si arriva in sosta su grossa clessidra. (25 m, sosta discretamente comoda su ottima clessidra).

Protezioni: 3 clessidre e possibilità di mettere tricam o friend.

**L11:** direttamente sopra la sosta alzarsi (V+) poi obliquando a destra (2 clessidre, una grossa scura 2 m a destra della sosta in linea d'aria e una piccola grigia prima del diedrino) fino a una fessurina (diedrino) di ottima roccia che porta sotto a un tettino (VI), evitarlo a destra seguendo la fessura ed i buchi, usciti dal tettino c'è una nicchietta dove ci stanno buoni friend e con passo di uscita più difficile attraversare a destra in placca a buchi e salire (VII) alla sosta. (35 m, sosta scomoda con 3 ch + 1 tricam da mettere).

Protezioni: clessidre e diverse possibilità di mettere friend medio-piccoli.

**L12:** leggermente a sinistra della sosta salire una fessura (VI+) (2 chiodi alla base) che diventa una rampetta facile a sinistra (IV+) fino sotto a un tetto giallo, salire sotto al tetto da sinistra a destra e attraversare su roccia gialla 3 m a destra (VI+) fino a un chiodo, andare ancora a destra su buchi aggirando il bombè con bei buchi poi a sinistra fino all'altro chiodo e salire verticalmente su placca a buchi con un passo difficile (mano/piede nel buco grosso) sopra al chiodo (VII), poi dritto e a destra fino sopra ad un pilastrino, da dove si traversa a sinistra

alla sosta posta in una piccola nicchia grigia sotto a un bombamento. (40 m, sosta abbastanza scomoda su 1 ch 1 clessidra e uno spuntone).

Protezioni: 4 chiodi e possibilità di mettere friend vari.

**L13:** salire verticalmente 2 m (friend giallo in un buco) e attraversare difficilmente a sinistra (VI+) montando sopra a un terrazzino, (2 ch da collegare) attraversare a sinistra in placca con duro passo di ingresso in spaccata (VIII) su placca gialla, poi attraversare ad un chiodo a sinistra su prese abbastanza buone e andare ancora a sinistra ad un chiodo successivo, per poi raggiungere un grosso buco per riposare alla base di una fessura/diedro verticale (2 ch), risalirla (VIII o VII e A1) (2 ch e friend piccoli, friend rosso alla base della fessura) al suo termine con duro bloccaggio su presa rovescia raggiungere buoni buchi e poi la sosta posta leggermente a sinistra, saltando fuori in placca mancano i piedi che sono in spalmo, saltare su alla sosta con 2 chiusure di braccia. (35 m, sosta discretamente comoda su chiodi, si può rinforzare con friend verde e viola).

Protezioni: come indicato sopra.

**L14:** attraversare a sinistra fino a un chiodo a lama non visibile dalla sosta e salire verticalmente 3 metri (passo di VII+) e continuare obliquando a sinistra con minori difficoltà (friend possibili in buone fessure) (VI) fino a raggiungere il bordo sinistro di una piccola nicchia, attraversare qualche metro a sinistra in direzione di una seconda grossa nicchia, attraversare una placca grigia con





### MARMOLADA - VIA ATTRAVERSO IL PESCE

Relazione a cura di Marco Gnaccarini

buchi alti e presa gialla per le mani a sinistra, raggiunta la nicchia molto comoda (friend e tricam eventuali) salire verticalmente per buchi buoni fino a prendere una fessura/lama (VI) (friend giallo e altri) che porta alla sosta su esile terrazzino. (35 m, sosta discretamente comoda su 3 clessidre e 2 chiodi).

Protezioni: come indicato sopra.

**L15:** il famoso tiro del diedro svaso, uno dei tiri più difficili della via. Salire leggermente a destra e poi verticalmente fino a raggiungere un bong in un buco non visibile dalla sosta (VI), continuare verticalmente fino a raggiungere un tricam incastrato in un buco (cavetto visibile (passo di VII su buchi) poi si raggiunge un secondo bong e un tricam con cordino rosa incastrato sulla sinistra (VII-). Da qui andare a destra leggermente e seguire la sequenza di buchi. La sequenza chiave è di circa 3 metri di placca con 3 buchetti (2 dei quali da utilizzare eventualmente con i cliff), salire fino ad un kevlar leggermente a sinistra in una clessidra, appena a sinistra di una buona lama grigia. (IX- in libera o A3 con i cliff e 2 fettucce lunghe con nodi o staffe). Da qui attraversare a destra nettamente (possibilità di piazzare un tricam o friend) (VII-) fino a una clessidra con molti cordini, passare dritti sopra la clessidra e poi a destra fino al pilastrino giallo, con chiodo e raggiungere la scomoda sosta (VI+). (35 m, sosta scomoda su 3 chiodi). Protezioni: come indicato sopra.

**L16:** attraversare a destra circa 4 m, (VII il passo per uscire dalla sosta poi più semplice) piazzare un buon friend rosso in un buco non troppo alto e affrontare la placchetta verticale con 3 buchetti, fare un duro passo con blocco violento su bidito sinistro (VIII o passo su cliff) per raggiungere una buona presa gialla alla base di un piastrino, passo molto lungo (cordone intorno al piastrino), salire sul piastrino e attraversare a destra senza alzarsi troppo e successivamente in diagonale fino alla nicchia (VI+ poi V) fino a entrare nella nicchia del pesce (appena entrati piazzare un cordino in uno spuntone per proteggere il compagno) e sostare sul bordo destro. (20 m, sosta molto comoda su 2 spit da 8 mm e clessidra).

Protezioni: come indicato sopra.

Possibile bivacco con base un po' scoscesa, posto max

4 persone, è assolutamente necessario restare legati, in caso di pioggia con vento si è poco riparati. Noi abbiamo dormito qua dopo aver preso pioggia e una piccola grandinata a fine diedro svaso e sul tiro del traverso per arrivare alla nicchia.

**L17:** uno dei tiri più difficili della via. Con passaggio delicato uscire dalla nicchia del pesce a destra, salire verticalmente (friend rosso subito) su buchi non molto buoni fino a raggiungere una buona tasca vicino ad un buon verticale (sulla sinistra) e poi con alcuni passaggi atletici (allungo a destra da presa verticale) raggiungere una buona clessidra (VII+), attraversare orizzontalmente a sinistra un po' in discesa seguendo l'andamento dei buchi, da prima con difficoltà (VI+) (altra clessidra) poi più facilmente (V+) fino a raggiungere una clessidra con kevlar, che si trova esattamente sopra il bordo sinistro del pesce, iniziare a salire verticalmente su buchetti (passo duro con allungo a buchetto di sinistra e poi a buona presa di destro) raggiungendo una sosta attrezzata ben visibile compiendo un leggero semicerchio a sinistra (8-10 m, VIII+ poi VI) (possibilità di mettere qualche tricam e friend o riposare sui cliff riducendo le difficoltà), non sostare, ma rinviare la sosta e proseguire sempre su buchetti per circa altri 8-10 m sempre leggermente a sinistra e poi nuovamente a destra, bisogna crederci ma diventano buoni i buchi, (VIII poi VI) (possibilità di mettere qualche tricam e riposare sui cliff riducendo le difficoltà) fino a raggiungere una grossa clessidra dove si sosta. (38 m, sosta scomoda su ottima clessidra).

Protezioni: come indicato sopra.

Note: è necessario sfalsare molto bene le corde per ridurre gli attriti, fino alla fine del traverso è necessario rinviare solo una corda e nel tratto verticale successivo rinviare solo l'altra corda (questa manovra agevola anche il secondo di cordata). Altrimenti noi avevamo una corda intera perché eravamo solo in 2, quindi non ci sono problemi.

**L18:** uno dei tiri più difficili della via, dicono sia il tiro chiave della via ma solo perché si usa il cliff fino ad un certo punto, poi si scala. Secondo me, in libera è più duro il diedro svaso. Salire in obliquo a sinistra fino a entrare in una piccola nicchia (clessidra e friend da mettere) (VI), passare alti con buoni buchi, entrare

nella nicchia e puntare a un cavetto di un nut incastrato ben visibile (possibile friend intermedio), da questo con forti difficoltà salire obliquando a sinistra su buchetti (4 m, VIII) fino a raggiungere un chiodo con cordini (l'uso dei cliff per superare questo tratto non è semplice), da questo traversare a destra in aderenza e raggiungere piccoli buchi (monoditi), con violenti passi sulle dita (buchetti) spostarsi a destra utilizzando una reglette (tacca) fino a raggiungere una ulteriore tacca a destra, accoppio e poi ancora a destra altra tacca buona, da qui verticalmente (IX- passo chiave in arrampicata) ai buchi sotto la sosta e poi alla sosta. E' possibile anche salire dai monoditi verticalmente, ma è più duro il passo, poi salire in obliquo sempre a destra (VI+) fino a raggiungere la sosta (con i cliff si passa ma con maggiori difficoltà rispetto ai passaggi sui cliff del diedro svaso sotto il pesce). (20 m, sosta scomoda su chiodi, clessidra e nut, possibile rinforzo con friend).

Protezioni: come indicato sopra.

**L19:** il tiro del pendolo. Salire dritto e leggermente a sinistra su placca lavorata (friend piccolo nella lama) alzarsi fino al chiodo e poi alla clessidra con cordino, qui mettere il friend verde nel buco (VI+) poi, ci sono due possibilità: Se non si tenta la libera farsi calare a corda per circa 6-7 m e iniziare a pendolare lungo la parete fino a raggiungere sulla sinistra un chiodo visibile solo abbassandosi alla base del diedro. Risalire quindi la fessura grigia con tratti atletici in dulfer interamente da proteggere a friend medio-piccoli (VII) fino ad un chiodo, poi ancora dritto e traversare alla sosta posta leggermente a sinistra sotto al bordo sinistro di un evidente tetto giallo/grigio. Se si tenta la libera è necessario scendere arrampicando per circa 5-6 m fino a quando si intravede sulla sinistra la possibilità di attraversare su placca con piccoli buchi svassi e piedi in aderenza (VIII+) fino a una evidente fessura dove c'è il chiodo (35 m, sosta molto scomoda su 4 chiodi).

Protezioni: come indicato sopra.

**L20:** attraversare dalla sosta orizzontalmente a destra su roccia gialla poco solida fino a raggiungere il diedro giallo (friend) risalirlo fino a prendere la fessura rovescia del tetto che lo chiude (possibilità di mettere friend) (VI+), attraversare verso destra con i

piedi in aderenza tenendo la fessura rovescia del tetto fino a un chiodo, traversare a destra ed aggirare lo strapiombino fino ad un buon appiglio a destra, poi salire sul pulpito sovrastante dove si sosta (VII). (15 m, sosta discretamente comoda su chiodi)

Protezioni: come indicato sopra.

**L21:** salire verticalmente sopra la sosta fino a un chiodo (VI), rinviare e ridiscendere sotto la sosta, attraversare a destra fino a entrare nel dietro svasato con buon appiglio (si può anche attraversare direttamente senza salire ma non si riesce a proteggere la sosta), risalire il diedro (molti chiodi) (VII+ o VI A0) superando nel finale un tratto più strapiombante fessurato con 2 chiodi (VII+ o A0), salire con minori difficoltà (V) fino alla grande cengia alla fine delle grandi difficoltà. (40 m, sosta molto comoda su tre chiodi, possibilità di mettere anche uno spuntone).

Protezioni: come indicato sopra.

**Nota:** il posto migliore per bivaccare è circa 7-8 m a destra della sosta, riparato da eventuale pioggia, perfettamente piano, sufficientemente spazioso per ospitare comodamente 6-8 persone, non si trova acqua di solito. Da questo punto è possibile calarsi in doppia lungo la via (12-13 doppie attrezzate), molte cordate lo fanno ma salire fino in cima ha tutto un altro sapore e valore!

**L22:** attaccare circa 8-10 metri a destra rispetto alla zona del bivacco, sosta con 2 chiodi e cordino (chiodo visibile a circa 4 m da terra). Placca grigia con singolo molto difficile su piccoli appigli per uscire dal chiodo (VII) poi più facilmente leggermente a destra e successivamente a sinistra (V) (possibilità di mettere alcuni friend medi e piccoli) (15 m, sosta comoda su chiodi).

Protezioni: come indicato sopra.

**L23:** salire l'evidente diedro grigio e fessurato (V) da proteggere con friend per circa 30 m fino a un chiodo, traversare a sinistra circa 2 m per poi rientrare a destra (VI-), salire ancora verticalmente su roccia poco solida a sinistra del diedro (1 ch) superando due bombamenti fino alla sosta (V-). (40 m, sosta discretamente comoda su 2 chiodi)





Protezioni: come indicato sopra.

**Nota:** noi abbiamo unito questi 2 tiri con 50 m di tiro dalla cengia.

**L24:** salire facilmente su placche grigie adagate (III+) fino a raggiungere una fascia più verticale sostare circa 15 m a destra dell' evidente e grande diedro giallo, vicino ad una bella grotta dove si può eventualmente bivaccare in caso di bisogno. (55 m, sosta comoda su chiodo e clessidra).

Protezioni: possibilità di mettere qualche friend.

**Nota:** punto di raccordo con la via dell' Ideale nel caso si decida di uscire da questa via attraverso la parte alta del pesce.

**L25:** superare lo strapiombino sopra la sosta (V+ 1 passo) e senza percorso obbligato, con minori difficoltà (III+) salire le placche fessurate di roccia grigia ma poco solida fino a quando è possibile attrezzare una sosta a

friend nel diedro. (50 m, sosta da attrezzare).

Protezioni: veloci di ogni tipo.

**L26:** salire ancora per placche appoggiate obliquando a destra 15 m (diedro appoggiato) lasciando sulla sinistra il grande diedro giallo (III) fino a 1 chiodo e poi salire ancora fino quando si arriva in vista dei camini finali (la via sale in quello più a sinistra). Qui sostare su friend in alcune fessure a piacere. (50 m, sosta da attrezzare)  
Protezioni: veloci di ogni tipo.

**L27:** salire ancora per placche appoggiate scegliendo i tratti di roccia più solida e facile (III) fino alla base del diedro di sinistra. (50 m, sosta con 1 chiodo con cordino e rinforzare con friend medio a sinistra in fessura) Protezioni: veloci di ogni tipo.

**L28:** salire nel camino per 50 m prima a destra (III) e poi a piacere o dentro o a destra (V+) fino ad un

### MARMOLADA - VIA ATTRAVERSO IL PESCE

Relazione a cura di Marco Gnaccarini

---

chiodo giallo sotto ad un piccolo sasso incastrato. (45 m, sosta su chiodo giallo poco visibile e friend o tricam nel buco appena sopra).

Protezioni: veloci di ogni tipo.

**L29:** salire il risalto sopra alla testa usando una piccola lama grigia appena a destra (V), aiutandosi in spaccata nel camino e poi continuare facilmente (III) fino sotto ad una zona più verticale, sostare alla base (chiodo e rinforzare con friend) (40 m).

Protezioni: veloci di ogni tipo.

**L30:** salire sopra la sosta a sinistra, fino alla base di una strozzatura, sotto a una zona strapiombante spesso bagnata (V) superare con passi atletici lo strapiombo, in spaccata, utilizzando vari appigli spesso umidi (VI) (friend in fondo al diedro nella fessura, ci si arriva allungandosi molto), saltare fuori con buoni appigli e continuare nel diedro fino ad un punto in cui sulla destra la roccia accompagna fuori dal diedro tramite buone lame e buoni appigli, fino ad arrivare ad un piccolo pulpito a destra con buona sosta su 2 chiodi e cordino (non visibile da sotto) (40 m, sosta su 2 chiodi con cordino, possibilità di rinforzare con friend piccolo).

Protezioni: veloci di ogni tipo.

**L31:** salire dritto il diedrino e pio restare sulla destra fin sotto ad una placca gialla (2 chiodi visibili), possibilità di mettere friend, superare il tratto (VI) ed uscire, poi salire dritto un diedrino aperto e sostare su una piazzola. (40 m, sosta comoda su 2 chiodi e possibilità di mettere friend).

**L32:** salire prima un po' a sinistra e poi dritti su placca appoggiata (III) e continuare nel camino fino ad una sosta ben visibile nel camino (III/IV) (50 m, sosta comoda 2 chiodi e cordino + sasso incastrato a sinistra eventualmente).

**L33:** salire dritto nel camino per 3 metri e poi con arrampicata atletica sulla parete destra del camino (aiutando si in spaccata) 3 chiodi visibili (5 m, VI), uscire dal camino su terreno più facile (IV), proseguire per facili roccette friabili e ghiaia sulle cengette per altri 20 m fino alla base di un diedro appoggiato friabile. (50 m,

sosta comoda su clessidra, possibilità di integrare con friend).

Protezioni: come indicato sopra.

**L34:** proseguire su terreno appoggiato di facili roccette (III+) sempre dritto fino alla forcella in vista del ghiacciaio (non salire a sinistra alle altre forcelle), da qui a sinistra si vede un cavo d'acciaio e le antenne, quindi sostare sul cavo d'acciaio o su uno degli ancoraggi, comoda cengia all'altezza delle antenne della funivia di punta Rocca (50 m, sosta comoda su grosso fittone in ferro).

Protezioni: veloci di ogni tipo.

#### Discesa:

dal termine della via raggiungere la stazione della funivia scendendo le scalette di servizio della stessa e bussando alla porta. Qualora l'impianto fosse chiuso occorre effettuare una calata in corda doppia da 60 m e aggirare la struttura. Prestare attenzione al ghiacciaio e alle crepacce terminali: potrebbero essere necessari piccozza e ramponi.

E' anche possibile (e consigliabile) bivaccare presso la stazione della funivia e scendere la mattina successiva (l'ultima corsa è alle 16.00 circa). Se si opta per la discesa a piedi seguire le piste da sci e raggiungere, tramite una strada di servizio, il lago Fedaia.



## PREMIO MARCELLO MERONI 2017. STEN GUIDA LA CORDATA DEI VINCITORI

di Roberto Serafin



Doppio riconoscimento al Premio Meroni, da parte della giuria e del pubblico, per Giuliano Stenghel detto Sten, astro roveretano dell'arrampicata e della solidarietà, una vita dedicata all'alpinismo estremo e all'altruismo da quando, alla memoria della moglie Serenella, Sten ha intestato una fondazione che si occupa principalmente dell'infanzia problematica. Il caso vuole che, come nel caso dell'Associazione Serenella Onlus, anche il Premio Meroni, da dieci anni organizzato dalla Scuola di alpinismo e scialpinismo "Silvio Saglio" della sezione Sem (Società escursionisti milanesi) del Cai, sia dedicato a uno dei più apprezzati istruttori, Marcello Meroni, prematuramente scomparso.

"Marcello, come Serenella, vivono nello Spirito e lo Spirito con la S maiuscola è ovunque", è stato il commento di Sten. Nel momento della premiazione, al suo Marcello non può che avere pensato di riflesso il papà Franco presente alla cerimonia. Nicla Diomede che di Marcello fu compagna, e che del premio è l'infaticabile animatrice, ha subito abbracciato Sten dopo aver letto la motivazione della giuria di cui ha fatto parte il grande alpinista Alessandro Gogna. Alpinista dell'anno è stato invece eletto il valtelinesse Camillo Della Vedova per aver dedicato, come spiega la motivazione, quaranta anni della sua vita all'alpinismo, "non per la vetta a tutti i costi e neppure per le imprese più prestigiose (anche se queste ultime non gli mancano certo): bensì per la valenza sociale e costruttiva che l'alpinismo può avere".

Alpinisti a pieno titolo sì, Sten e Camillo, ma con una storia umana, sempre per dirla con la giuria, "votata al volontariato, all'insegnamento, al soccorso alpino e alle singole sfumature di chi vede nella montagna il terreno più adatto per manifestare la propria natura intimamente altruista". E' con questi criteri che la giuria ha scelto gli altri vincitori tra i 24 candidati, tutti appassionati difensori dell'ambiente alpino e della sua cultura, talvolta come nel caso di Sten e Camillo, alpinisti eccellenti su tutti i terreni compreso quello assai impegnativo dell'amicizia. Campioni di solidarietà ma anche di modestia. Spicca a questo proposito la candidatura del vicentino Tarcisio Bellò intervenuto alla premiazione, che nelle Piccole Dolomiti ha aperto numerose vie lungo difficili couloir di ghiaccio e misto, localmente chiamati vaji, e che svolge un'intensa attività umanitaria in Hindukush.

Nella splendida Sala Alessi di Palazzo Marino messa a disposizione dal Comune, davanti a una folla di appassionati incuranti dell'annunciato sciopero dei mezzi pubblici di trasporto, a festeggiare i vincitori c'erano l'assessore alle Politiche sociali Pier Francesco Majorino e il presidente generale del Cai Vincenzo Torti mentre, con la Diomede, si è alternata nel succedersi delle presentazioni una disinvolta e sorridente Elena Buscemi, appassionata di montagna e pubblica amministratrice in veste di vice presidente del Consiglio comunale. Dall'Ossola è sceso per

ricevere il premio riservato alla cultura il giornalista e scrittore Teresio Valsesia, inventore del megatrekking Camminaitalia, l'uomo che ha spianato la strada, con le sue documentatissime guide, alla nascita del Parco Nazionale della Val Grande. Poi a ritirare il premio per l'ambiente sono stati i rappresentanti dell'Associazione di volontariato "Custodiamo la Valsessera" che dal 2009 si dedica assiduamente alla cultura del territorio in questo lembo della provincia di Biella che accolse nel passato l'eretico Fra'Dolcino e in cui sono state scritte pagine gloriose della resistenza partigiana.

Ma il momento di più intensa partecipazione è stato probabilmente quando a ricevere la menzione speciale della giuria si è presentato alla ribalta con tre suoi giovani allievi l'insegnante Stefano Piana che coordina a Genova il progetto "Le classi delle montagne", e tra i primi a congratularsi con lui è stata la milanese Elena Biagini, candidata al premio, che con determinazione ha saputo portare la montagna tra i ragazzi del quartiere periferico Gratosoglio nell'ambito di un progetto denominato "Quartieri tranquilli".

A soffiare sulle dieci candeline del Premio Maroni non sono mancati, per concludere, alcuni vincitori delle passate edizioni, dagli storici milanesi della cartografia alpina Laura e Giorgio Aliprandi alla valtellinese Iris Gherbesi che alterna il lavoro di rifugista in Val Masino con l'assistenza ai ragazzi di una comunità africana, da Elio Guastalli che come insegnante e soccorritore si prodiga per promuovere la sicurezza in montagna, ai ragazzi dei Sass Baloss che mettono con sapienza in rete le loro esperienze alpinistiche, al Gruppo Alpinistico Scolastico di Biella e al professor Giuseppe Masera che si prende cura dei ragazzi guariti dalla leucemia anche portandoli in montagna.

Infine le luci si sono spente tra gli stucchi e gli affreschi della Sala Alessi dove campeggia il gonfalone della città. E Nicla Diomede, con il regista Claudio Bisin e il resto del comitato organizzatore, ha potuto sorridere dopo il tumulto delle premiazioni, finalmente rilassata e soddisfatta.

